

Lozio 2004



*“Tutti voi siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù,
poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete
rivestiti di Cristo”*

SETTIMANA DI SPIRITUALITA'

LOZIO

Casa della sapienza

8-14 agosto 2004

“Tutti voi siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo” (Gal. 3, 26-27)

Come riconoscere i battezzati? Semplice: dal vestito che indossano. Il cristiano – dice Paolo nei versetti sopra citati – deve indossare una divisa e questa consiste nella persona di Gesù.

In Colossesi 3, 9-10 l’Apostolo spiegherà con chiarezza che cosa intende dire: voi battezzati “vi siete spogliati dell’uomo vecchio con tutte le sue azioni e avete rivestito il nuovo”.

Guardando il cristiano, ascoltando quello che dice, considerando il modo con cui cerca sempre di capire, di scusare, di aiutare, di andare incontro a chi ha sbagliato, osservando come egli ama anche i propri nemici, tutti devono poter riconoscere in lui la persona di Gesù.

E’ COSI’ PER NOI?

La settimana a Lozio sarà l’ennesimo tentativo di cucirci addosso il vestito del cristiano; per questo esamineremo e mediteremo alcuni brani non soltanto dal punto di vista biblico ma anche esistenziale.

Ti consiglio di leggerli prima di venire.

- *Guarigione dalla cecità. Marco 10, 46-52 Marco 8, 22-26*
- *Liberazione dalla violenza e ad essere se stessi. Marco 5, 1-20*
- *La chiamata ad evangelizzare e a vivere il progetto divino. Il libro di Giona (tutto)*
- *La figura di Giuda e le nostre possibilità di tradire Gesù.*
- *La figura del P Chevalier e il carisma dei Missionari del Sacro Cuore*

Se vieni a trovarci per un giorno sappi che giovedì è giornata di deserto.

Accompagnaci con il tuo affetto, con la tua preghiera, affinché ogni partecipante possa beneficiare di un profondo e autentico incontro con il Signore Gesù e operare conversione di vita.

Ti abbraccio nel Signore Gesù, figlio del Dio vivente!

Padre Giuseppe Galliano MSC

Programma della giornata

Ore 08:00 Incontro col Padre nel silenzio

Ore 09:45 Rosario Mariano

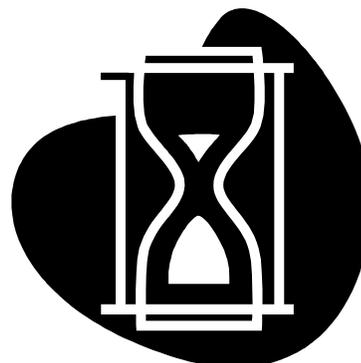
*segue Eucaristia
Catechesi
Adorazione*

Ore 15:45 Rosario Mariano

*segue Preghiera di Lode
Mistagogia*

Ore 21:30 Rosario Anime Purgatorio

segue Attività serale



GIONA



Stampa del 1550 di S Munster (Francescano) della terra Santa

CAPITOLO 1

Fu rivolta a Giona figlio di Amittai questa parola del Signore: "Alzati, v'andate a Ninive la grande città e in essa proclama che la loro malizia è salita fino a me". Giona però si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore. Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e ne venne in mare una tempesta tale che la nave stava per sfasciarsi. I marinai impauriti invocavano ciascuno il proprio dio e gettarono a mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più riposto della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: "Che cos'hai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo". Quindi dissero fra di loro: "Venite, gettiamo le sorti per sapere per colpa di chi ci è capitata questa sciagura". Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: "Spiegaci dunque per causa di chi abbiamo questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?". Egli rispose: "Sono Ebreo e venero il Signore Dio del cielo, il quale ha fatto il mare e la terra". Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: "Che cosa hai fatto?". Quegli uomini infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva il Signore, perché lo aveva loro raccontato. Essi gli dissero: "Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?". Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: "Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia". Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano perché il mare andava

sempre più crescendo contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: "Signore, fà che noi non periamo a causa della vita di questo uomo e non imputarci il sangue innocente poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere". Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti.

CAPITOLO 2



Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore suo Dio e disse: Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha esaudito; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sono passati sopra di me. Io dicevo: Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio. Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l'abisso mi ha avvolto, l'alga si è avvinta al mio capo. Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore mio Dio. Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino alla tua santa dimora. Quelli che onorano vane nullità abbandonano il loro amore. Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore". E il Signore comandò al pesce ed esso rigettò Giona sull'asciutto.

CAPITOLO 3

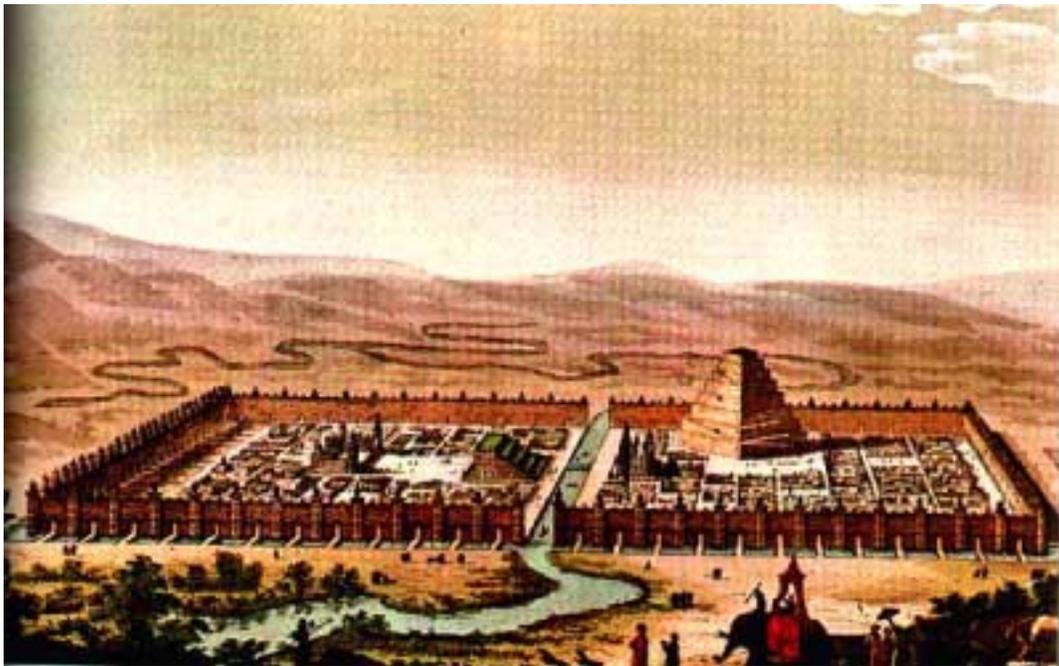


Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: "Alzati, v'andate a Ninive la grande città e annunziate loro quanto vi dirò". Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta". I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: "Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e bestie si coprano di sacco e si invocano Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo?". Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

CAPITOLO 4

Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito. Pregò il Signore: "Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!". Ma il Signore gli rispose: "Ti sembra giusto essere sdegnato così?". Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si

fece lì un riparo di frasche e vi si mise all'ombra in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo: "Meglio per me morire che vivere". Dio disse a Giona: "Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino?". Egli rispose: "Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte!". Ma il Signore gli rispose: "Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?".



Antica stampa della città di Ninive

“PRESENTI AL PRESENTE”

“Beati i servi che il Signore troverà al lavoro, Lui si cingerà le vesti e passerà a servirli!”

E' il signignificato dell'Eucarestia. Al momento dell'Eucarestia il Signore passa e serve quanti lavorano per il Regno, per gli altri, per la vita.

Nella messa non siamo noi che facciamo un piacere a Dio, non assolviamo un precetto ma partecipiamo per lasciarci servire da Lui. E Lui ci serve donandoci grazia, energia, Spirito Santo per poter vivere la nostra vita.

Ecco perchè è importante sentire questa presenza del Signore, per lasciarci servire da Lui. Molti di noi sono impegnati tutto l'anno in un servizio agli altri; questa settimana invece dobbiamo occuparci di noi stessi.

Per questo vi chiedo di essere obbedienti al Padre, allo Spirito e ai fratelli che vi chiedereanno di assolvere qualche servizio, questo affinché tutti possiamo beneficiare di questa settimana.

Tutto l'anno lavoriamo per gli altri adesso lavoriamo per noi stessi, pensiamo a noi stessi e, il momento dell'Eucarestia è il momento privilegiato in cui dobbiamo permettere al Signore di servirci.

“Io sono in mezzo a voi come colui che serve, io non sono venuto per essere servito ma, per servire”

ed allora è proprio in questa Eucarestia che cominciamo a lasciarci servire e che lo Spirito Santo ci introduca in quelle dinamiche di vita.

Signore, veniamo da lontano, da parti diverse. Abbiamo fatto un doppio viaggio quello dopo aver lasciato la nostra casa per venire alla Casa della Sapienza e l'altro viaggio l'abbiamo fatto dentro lasciando persone che amiamo, cose da fare, impegni. Adesso Gesù siamo qui e siamo tuoi, siamo qui o Signore per lasciarci servire da te, non soltanto in questa Eucarestia ma, tutta la settimana vieni a servirci, a riempire d'amore i nostri cuori, a donare quella felicità e quella grazia che solo tu puoi dare.

Invocando il tuo Santo Spirito o Signore vogliamo lasciar cadere le nostre ansie, le nostre paure come dei vestiti laceri. In questa settimana vogliamo indossare l'abito bello, l'abito della sposa e Tu ce lo cucirai addosso perchè la nostra vita sia una festa, la festa più bella.

Vieni Spirito Santo nel nome di Gesù!

Signore, tu ci hai detto che doni lo Spirito senza misura e chi è della terra pensa e parla delle cose della terra, chi è dello Spirito pensa e parla delle cose dello Cielo.

Già dall'inizio di questa settimana ci inchiodi a quello che siamo. In questi giorni saremo costretti a parlare con le persone che tu hai portato qui, possiamo scegliere di parlare o sparlare. Possiamo parlare delle cose della terra oppure parlare delle cose del Cielo. In questa settimana potremo vedere se siamo persone dello Spirito o della terra. Ti ringraziamo Signore perchè il tuo Spirito senza misura ci darà l'occasione di inondare di acqua viva il nostro cuore e la nostra vita.

Passa o Signore in mezzo a noi con quest'acqua benedetta affinché ci lavi dal nostro peccato e ci dia la forza di perdonare!

Omellerie e catechesi del Seminario

dal Vangelo secondo Luca 12, 32-48

Gesù disse ai suoi discepoli: «Non abbiate paura, piccolo gregge, perché il Padre vostro ha voluto darvi il suo regno. Vendete quel che possedete e il denaro datelo ai poveri: procuratevi ricchezze che non si consumano, un tesoro sicuro in cielo. Là, i ladri non possono arrivare e la ruggine non lo può distruggere. Perché, dove sono le vostre ricchezze là c'è anche il vostro cuore.

«Siate sempre pronti, con la cintura ai fianchi e le lampade accese. Siate anche voi come quei servi che aspettano il loro padrone che deve tornare da una festa di nozze, per essere pronti ad aprire subito appena arriva e bussa. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli. Io vi assicuro che egli si metterà un grembiule, li farà sedere a tavola e comincerà a servirli. E se il padrone tornerà a mezzanotte oppure alle tre del mattino e troverà i suoi servi ancora svegli, beati loro!

«Cercate di capire: se il capofamiglia sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà quando voi non ve lo aspettate».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola vale solo per noi oppure per tutti?».

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fedele e saggio? Quello che il padrone ha messo a capo dei suoi servi, perché al momento giusto dia a ciascuno il suo cibo. Se il padrone, quando ritorna, lo troverà occupato a fare così, beato quel servo! Io vi assicuro che gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni. Se invece quel servo pensa che il suo padrone tardi a venire, e comincia a maltrattare i servi e le serve, per di più si mette a mangiare, a bere e a ubriacarsi, in un momento che lui non sa, quando meno se l'aspetta il padrone arriverà. Lo separerà dagli altri e lo punirà come si fa con i servi infedeli.

«Se un servo sa quel che il suo padrone vuole, ma non lo esegue con prontezza, sarà punito severamente. Se invece un servo si comporta in modo da meritare un castigo, ma non sa quel che il suo padrone vuole, sarà punito meno severamente. In effetti, chi ha ricevuto molto dovrà rendere conto di molto. Quanto più un uomo ha ricevuto tanto più gli sarà richiesto».



Stamattina il Signore mi ha dato un passo: Supplementi a *Daniele 3, 35-36*

Non cessare di volerci bene. Mantieni la promessa fatta ad Abramo, tuo amico, a Isacco, tuo servitore, e a Giacobbe, il padre del tuo popolo santo d'Israele!

Tu hai promesso di dar loro una discendenza numerosa come le stelle del cielo, e come la sabbia in riva al mare.

Queste parole fanno parte anche della seconda lettura di oggi, quel lungo discorso sulla fede che Paolo fa nella lettera agli Ebrei, dove ricorda che Dio promise ad Abramo di dargli una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia sulla spiaggia del mare.

Questo è un passo importante per la Fraternità. Quando l'allora Padre Provinciale, Padre Pugliesi venne ad Oleggio, volle parlare al Gruppo del Rinnovamento proponendogli di entrare a far parte della Fraternità.

Nella Fraternità, progetto nuovo per i missionari del Sacro Cuore, c'erano gruppi di persone che, pur mantenendo la loro spiritualità di gruppo di preghiera, di Azione Cattolica ecc, nello stesso tempo stavano vicino ai Padri Missionari del Sacro Cuore e cercavano di capire qual'era il carisma che animava questi preti, che sono diversi dagli altri.

Quella sera, il padre, pur non essendo un carismatico, chiese al Signore un passo, ed il Signore diede questo: la promessa fatta ad Abramo di dargli una discendenza numerosa, come le stelle del cielo e come la sabbia del mare. Ogni tanto lo ricordo al Signore ed in effetti la nostra Fraternità, o Gruppo di Preghiera è sempre in crescendo.

In varie occasioni il Signore ci diede questo passo di *Ezechiele 17,6*,

La pianta germogliò, divenne una vite bassa ma estesa. I rami crebbero verso l'aquila mentre le radici crescevano sotto terra. Era una vite con rami sempre nuovi.

Giovanni 15, ci ricorda che i rami che non portano frutto vengono potati affinché possano crescere nuovi rami. La nostra è una vite, una comunità con rami sempre nuovi e quelli che non portano frutti vengono potati direttamente dal Signore.

Possiamo interpretare questo da un punto di vista umano: i nostri intrighi od intralazzi, o dal punto di vista dello Spirito: i tralci che non portano frutto vengono tagliati.

Un altro passo che il Signore ci ha dato negli ultimi giorni è quello relativo ai discepoli che vanno da Gesù e gli dicono che i farisei si erano scandalizzati per il suo modo di parlare e Gesù dice: *Matteo 15, 12-13*

"Sai che i farisei si sono scandalizzati ascoltando le tue parole"?

Ma Gesù rispose:

"Tutti gli alberi che non sono stati piantati dal Padre mio che è in cielo saranno strappati"

Dobbiamo obbedire al Signore!

Chi viene nella Fraternità per il Signore resta, chi viene per le persone che ne fanno parte dopo un po' se ne va.

Dobbiamo seguire il Signore ed essere fedeli a Lui.

Molte volte facciamo giochi d'equilibrio per accontentare una parte o l'altra ma, scontentiamo Lui. Dobbiamo seguire la voce della nostra coscienza. Naturalmente obbedire al Padre e disobbedire agli uomini ci porterà alla croce: *“Fu obbediente sino alla morte, alla morte di croce”*.

Questo è il prezzo per essere noi stessi, abbiamo soltanto una vita e dobbiamo giocarcela nel migliore dei modi e facendolo con Gesù è il modo migliore.

La Comunità è un'oasi. Nell'oasi ci sono l'acqua e le palme. L'acqua, che irrorra le radici, è lo Spirito Santo, le palme, che prendono la forza dall'acqua e poi danno ombra e frutto, dovremmo essere noi. Dobbiamo fare come le palme, prendere energia da sotto e poi dare a tutti viandanti, riposo, frescura, e tutti i nostri frutti.



Non tutti possono diventare palme. Ci sono persone che arrivano stanche, lacere; noi le laviamo, le rifocilliamo, cambiamo loro l'abito e poi le traghettiamo via affinché continuino il loro viaggio. Se il Signore vuole, quelle persone si fermeranno, perché è Lui che chiama.

Siamo qui perché è il Signore che ci ha chiamato. Dobbiamo cominciare a pensare a livello dello Spirito e smettere di pensare a livello semplicemente umano.

La prima lettura di oggi ci parla della lode. La forza degli Ebrei era che ricordavano le lodi dei padri. Il canto di lode per eccellenza dei loro padri è quello di Miriam: .. *voglio cantare al Signore ...*

La forza d'Israele era il loro incontrarsi ogni Sabato, per ricordare le cose che il Signore Dio, Jahvè, aveva fatto per Israele. I Cristiani fanno la stessa cosa; noi ci riuniamo la domenica, non per assolvere un precetto, non perché altrimenti saremo puniti; ci riuniamo la domenica, nel giorno del Signore, l'ottavo giorno, od il primo giorno della nuova creazione per ricordare che Gesù ha vinto la morte, è risorto, ed è vivo e presente nella nostra Comunità e continua a guidare il suo popolo. È per questo che noi ci incontriamo la domenica, per canti di Lode. In questa settimana proviamo a ricordare le cose belle che durante quest'anno il Signore ha fatto per noi. Se ricordiamo le cose negative, questo sarà soltanto un luogo di lacrime, invece dobbiamo fare diventare paradiso il luogo dove siamo.

Nella messa il Signore passa a servirci. Vi ricordate domenica scorsa quel Dio che puniva, quel Dio che avrebbe tolto tutto quello che quell'uomo aveva riposto nel granaio? Cosa ha fatto quest'uomo per incorrere nell'ira di Dio?

Quest'uomo si è fatto i fatti suoi.

Noi siamo esseri in relazione, dobbiamo relazionarci con gli altri (che sono cattivi); Gesù lo ha detto anche domenica scorsa "...*voi che siete cattivi, siete in grado di dare cose buone ai vostri figli?*" quest'uomo ha fatto semplicemente ma, solamente, i fatti suoi. Pensava solamente di godersi i frutti del suo lavoro ma, non può farlo perché Dio gli prende la vita durante la notte.

Dobbiamo condividere quello che abbiamo, quest'uomo non ha condiviso: *sono felici, (beati) i poveri in Spirito*, sono felici coloro che mossi dalla Spirito santo, condividono i loro beni con i poveri perché danno occasione a Dio di prendersi cura di loro.

Ci sono due passi, molto, molto belli che voglio ricordarvi, che parlano della necessità dell'elemosina, quando Tobia che stava morendo, disse a suo figlio unico:

"...dà i tuoi beni in elemosina, non distogliere mai lo sguardo dal povero, la tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi, se hai molto da molto, se poco non esitare a dare secondo quel poco, così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno perché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare nelle tenebre. L'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo"

e poi c'è un passo che io ritengo importante per la mia Vita, Siracide 29, 11-13:

"...considera come messa nel granaio l'elemosina che hai fatto ed essa ti libererà da ogni male, ti difenderà dal nemico meglio di uno scudo massiccio o di qualsiasi lancia".

Se riusciamo a condividere i nostri beni, per quanto possiamo, con gli altri questo ci libera dal male e ci difende e, quando ci chiedono dei soldi, proviamo a dare secondo le nostre possibilità. Dobbiamo convincerci che quando qualcuno ci chiede dei soldi, quando possiamo dare quel poco, è una benedizione per noi che riusciamo a farlo.

Nel Vangelo vediamo l'amministratore che deve distribuire i beni e che se non lo facesse riceverebbe tante percosse. E' una parabola, il Signore non punisce nessuno, ma

tutto torna. In tutte le religioni c'è: fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te, e non viceversa. Tutto torna su di noi

Noi siamo *responsabili degli altri*, del proprio marito, dei propri figli, del genero, del nipotino, delle sorelle ecc. ed in questo ritiro siamo responsabili delle persone che il Signore ci mette accanto in ogni momento della giornata e anche.....: *della tua rosa!* Siamo responsabili delle persone che amiamo. *Per sempre*, perché l'amore, è per sempre. O è passione, o è amorazzo, un attimo e via!. Delle persone che tu ami, per cui tu spendi il tuo tempo, tu sei responsabile *sempre*.

È questo che il Signore ci ricorda. Responsabile significa rispettarne l'alterità, i tempi, i limiti, la crescita, e la promozione umana e spirituale .





dal Vangelo secondo Marco 8, 22-26

Poi arrivarono a Betsaida. Là alcune persone portarono a Gesù un uomo cieco e lo pregarono di toccarlo. Gesù prese il cieco per mano e lo condusse fuori del villaggio; poi gli mise un po' di saliva sugli occhi, stese le mani su di lui e gli domandò:

- Vedi qualcosa?

Quello guardò in su e disse:

- Sì, vedo le persone; le vedo come alberi che camminano.

Gesù gli mise di nuovo le mani sugli occhi, e il cieco guardò diritto davanti a sé: era guarito e vedeva bene ogni cosa.

Allora Gesù lo rimandò a casa e gli disse:

- Non entrare neppure in paese.

dal Vangelo secondo Marco 10, 46-52

Proseguito il cammino Gesù e i suoi discepoli erano a Gerico.

Mentre stavano uscendo dalla città, seguiti da molta folla, un mendicante cieco era seduto sul bordo della strada. Si chiamava Bartimeo ed era figlio di un certo Timeo.

Quando sentì dire che passava Gesù il Nazareno, cominciò a gridare: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Molti si misero a sgridarlo per farlo tacere, ma quello gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse:

- Chiamatelo qua.

Allora alcuni andarono a chiamarlo e gli dissero: «Coraggio, alzati! Ti vuol parlare».

Il cieco buttò via il mantello, balzò in piedi e andò vicino a Gesù.

Gesù gli domandò:

- Che cosa vuoi che io faccia per te?

Il cieco rispose:

- Maestro, fa' che io possa vederci di nuovo!

Gesù gli disse:

- Vai, la tua fede ti ha salvato.

Subito il cieco ricuperò la vista e si mise a seguire Gesù lungo la via.



Oggi sarà il giorno più difficile della settimana perché è quello in cui dobbiamo invertire la rotta, cambiare registro; dal vivere all'esterno con tanti stimoli, al vivere all'interno, dentro di noi, con pochi stimoli se non quelli dello Spirito. Quindi ci vuole più energia, più forza, più determinazione,

Il primo giorno è sempre quello in cui ci occupiamo della penitenziale, dove chiediamo perdono dei nostri peccati a Dio e ai fratelli del male che abbiamo fatto loro. È il giorno in cui apriamo maggiormente il nostro cuore per permettere al Signore di entrare. Oggi noi affidiamo questa penitenziale alla guarigione del cieco.

La guarigione del cieco dal punto di vista teologico si inserisce tra due eventi: quando Gesù in Marco 8-18 dice: ... *ma avete occhi e non vedete*, e poi in Marco 27 quando Pietro e gli altri non capiscono chi è Gesù, non vedono e, quindi, non vedendo bene, non vedono Gesù e non lo capiscono.

In tutto questo c'è il risvolto teologico di "vedere" Gesù come vero Messia.

Oggi ci occupiamo di un altro tipo di guarigione: la nostra, da come *noi vediamo il mondo* e da come *noi vediamo noi stessi*.

Nasciamo con gli occhi chiusi, abituati all'utero materno. Poi, a poco a poco, cominciamo a distinguere i colori, le forme ma, arrivati in età adulta cominciamo a chiudere di nuovo gli occhi.

Ci capita quando c'è una scena violenta, perché ci crea paura, disagio ma, anche perché la gente non ci apprezza, perché la gente è cattiva, malvagia, la gente mette in evidenza i nostri difetti, parla male di noi ed allora a poco a poco cominciamo a chiudere gli occhi sul mondo; ad isolarci. Si inizia dall'adolescenza quando ci sono i vari problemi di accettazione di sé, poi in età adulta i problemi con l'autorità, per poi passare alla mezza età, che è la più pericolosa, ed infine chiuderci in una vecchiaia sterile perché siamo così illusi e disillusi che ormai non vediamo più il mondo esterno e quindi siamo condizionati e non vogliamo vedere più nessuno.



RISONANZA

La guarigione dalla cecità

(Mc. 8, 22-26 Mc.10, 46-52)

- 1. "Che cosa mi interessa, non sono fatti miei!" Ho chiuso gli occhi per non vedere il mondo attorno a me?*
- 2. Qual' è il "villaggio" da cui, con l'aiuto di Gesù, devo uscire? (un rapporto, uno stato mentale, un ambiente ...)*
- 3. Il Gesù che incontro nella Comunità, nella Chiesa ... mi rende forte con il Suo Spirito (saliva) e mi dà fiducia con la Sua protezione (imposizione delle mani)?*
- 4. Chi si relaziona con me spiritualmente e umanamente, rispetta i miei tempi di crescita e di guarigione?*
- 5. Vivo la mia interiorità (casa) o sono sempre proiettato verso le azioni esterne (villaggio)?*
- 6. Vedo ancora il mondo con gli occhi dell'autorità (genitori, partner, prete, ...) oppure ho imparato a vederci da solo?*
- 7. "Che cosa vuoi che io ti faccia?" Che cosa vuoi veramente tu, al di là di quello che gli altri vogliono per te?*
- 8. La tua fede è un dono concesso dall'alto o, come quella di Bartimeo, è un grido, una scelta?*



1. *“Che cosa mi interessa, non sono fatti miei!” Ho chiuso gli occhi per non vedere il mondo attorno a me?*

Dobbiamo imparare a tenere gli occhi aperti in tutte le situazioni della vita. Ripensiamo a quante volte abbiamo chiuso gli occhi, abbiamo preferito non vedere, dobbiamo tenerli aperti tutti due, anzi tutti tre: anche l’occhio spirituale che è quello che ci permette di vedere quello che gli altri non vedono. San Paolo ci dice che nessuno può giudicare l’uomo spirituale, ma lui giudica tutto, perché ha il pensiero di Dio. *Noi abbiamo il pensiero di Dio? Abbiamo questa capacità di discernere secondo il pensiero di Dio?*

La prima cosa che fa Gesù dopo l’incontro con questo cieco è quella di portarlo fuori dal villaggio.

Villaggio nei Vangeli, ha sempre una connotazione negativa. Il villaggio è un luogo dove ci sono delle usanze, dove la gente parla, dove bisogna controllarsi perché ci si conosce tutti. Il villaggio rappresenta una realtà negativa, quindi Gesù sta tirando fuori quest’uomo da questa realtà negativa, da un modo di pensare non libero.

Zaccaria ci diceva: *prigionieri della speranza*. Quanti di noi sono prigionieri della speranza, cioè prigionieri degli altri, delle usanze, di quanto si aspetta da noi “la gente”. Sperare sempre anche contro l’evidenza!



2. *Qual’è il “villaggio” da cui, con l’aiuto di Gesù, devo uscire? (un rapporto, uno stato mentale, un ambiente ...)*

Gesù porta fuori il cieco dal villaggio.

Anche noi dobbiamo uscire, con l’aiuto di Gesù, da quelle situazioni che non ci fanno vedere: possono essere un rapporto o uno stato mentale sbagliato, un ambiente.

Dobbiamo “uscire” da tutte quelle situazioni che ci accecano, mettere una distanza. Ma distanza non significa mettere dei paletti con quella persona, realtà o ambiente, non significa isolarsi ma prendere le giuste distanze da quella persona, da quella situazione, da quell’ambiente.

Molte volte le persone, i rapporti, gli ambienti sono come la seppia che emette del liquido nero per intorbidire tutto. In questo caso l’unica soluzione è distaccarsi, non permettere a tutto questo di accecarci, occorre mantenere la giusta distanza.

Dobbiamo essere vicini a tutti, fare comunione con tutti ma, nello stesso tempo, difenderci, mettere una giusta distanza fra noi e loro.

Dobbiamo essere liberati: Gesù porta fuori il cieco, perché vuole liberarlo dalla sensazione di essere osservato, controllato, giudicato.

Questo non è soltanto un fatto fisico ma anche mentale.

Possiamo vivere in un piccolo paese dove veniamo a volte giudicati ma, dobbiamo essere liberi, non più schiavi di quella situazione, di quello stato, di quell'ambiente, di quel rapporto.

Per prima cosa, quindi, Gesù riconduce il cieco in uno spazio di libertà che non è esterno ma interno. Tutto si gioca all'interno di noi. Le persone non cambieranno mai, noi dobbiamo cambiare. In questa settimana siamo noi a dover cambiare, non gli altri.

Dopo di questo Gesù fa due gesti che erano al tempo consueti presso gli sciamani, i guaritori: quello di mettere la saliva ed imporre le mani.

Questi due gesti hanno un significato molto importante:

- ✓ la saliva era per gli antichi "alito condensato" e simbolo dello spirito della persona. Gesù a quest'uomo sta dando il suo spirito, la sua forza.; sta dando lo Spirito Santo; prende la saliva e gliela spalma sugli occhi e gli dà il suo Spirito Santo. A questo cieco, che possiamo identificare come un uomo disilluso, un uomo che ormai non crede più nella vita, un uomo finito, Gesù dà la sua forza, il suo Spirito Santo e poi gli impone le mani.
- ✓ Imporre le mani significa dare fiducia. Quando Gesù imponeva le sue mani, al di là della forza che emanava, dava fiducia alle persone, si prendeva cura di loro, Gesù faceva passare l'amore. Questo è il significato di imporre le mani: trasmettere l'amore. Dobbiamo fare anche noi così. Alle persone cieche, senza più speranza dobbiamo dare per prima cosa Spirito Santo, forza, la nostra forza e poi, dobbiamo dare loro fiducia e prenderci cura di loro.



3. Il Gesù che incontro nella Comunità, nella Chiesa ... mi rende forte con il Suo Spirito (saliva) e mi dà fiducia con la Sua protezione (imposizione delle mani)?

Gesù non è venuto per complicarci la vita ma per aiutarci, per salvarci. Quando andiamo nella nostra Comunità, nella Chiesa sentiamo questa forza? Ci sentiamo accolti e protetti?

Le persone che vengono da noi sono persone cariche di vari problemi esistenziali, economici, relazionali. Il Signore ci manda queste persone affinché noi possiamo trasmettere loro forza, e soprattutto fiducia.

Dobbiamo accoglierle come una madre accoglie i propri figli e condurle in cammino.

Gesù dopo l'imposizione delle mani e la trasmissione del suo Santo Spirito si rivolge al cieco chiedendogli se riusciva a vedere qualcosa; rispondendogli disse che vedeva come fossero alberi in movimento; capiamo allora che inizia a vedere, ma non ancora bene. Gesù gli impone ancora le mani, gli dà nuovamente fiducia, amore.

Secondo la psicologia del profondo gli alberi rappresentano l'aspetto materno, l'utero materno, Gesù sta facendo il ruolo di madre, il bambino riceve fiducia principalmente dalla madre. Se la madre comincia subito a sgridarlo, rimproverarlo, a castrarlo, questo bambino crescerà male. Il bambino deve crescere libero.

Gesù sta dando fiducia a quest'uomo come una madre, lo sta ricreando, facendo ricrescere. Gesù sta svolgendo questa funzione materna, ecco l'immagine degli alberi, simbolo dell'utero materno.

Quest'uomo abituato alla cecità, a chiudere gli occhi, al buio, comincia a vedere poco chiaramente. Gesù non lo corregge ma gli impone le mani.

Molte persone che vengono da noi sono nel buio più totale, e noi siamo in grado di vedere meglio le situazioni degli altri, magari le nostre no, allora potremmo dare dei consigli, ma sono sempre una trappola le richieste di consigli perché spesso non accettiamo consigli da nessuno.

Quando le persone cominciano a vedere, dobbiamo dare loro fiducia e soprattutto accoglierle lì dove sono. Quando invece diamo solo delle prescrizioni, queste persone che sono attratte verso la nostra Comunità dallo Spirito Santo, portate da Gesù, entusiaste, se ne vanno.

Gesù anche alla prostituta, in Luca 7, non dà nessun consiglio ma le dice: *la tua fede ti ha salvata.*

Dobbiamo rispettare quello che vede l'altro perché la soluzione del problema deve nascere da dentro, perché solo se la persona si convince da dentro allora farà il cambiamento.



4. Chi si relaziona con me spiritualmente e umanamente, rispetta i miei tempi di crescita e di guarigione?

Dobbiamo amare l'altro, l'altra, lì dove sta, così come è, aspettando i tempi della sua crescita e della sua guarigione, perché camminando con Gesù si guarisce ma, dobbiamo anche esigere che l'altro rispetti i nostri tempi di guarigione.

Come sacerdote alcuni mi vorrebbero in modo diverso, capisco che queste persone non mi amano, amano un ruolo, amano l'immagine.

Ad ogni persona che viene da noi dobbiamo dare fiducia, speranza, amore. Nella comunità anche noi dovremmo trovare proprio questo; se invece entrandoci, fossimo bistrattati, non rispettati, usciremmo senza perder il nostro tempo.

Quest'uomo è guarito ma ancora convalescente e Gesù gli dice di tornare a casa sua, ma non di entrare nel villaggio. Com'è possibile rientrare nella propria abitazione senza entrare nel proprio paese? Il significato di "villaggio" è sempre negativo; quindi il "tornare a casa tua" significa rientrare nella propria interiorità, nella propria vita, nel proprio cuore ma, non tornare nel villaggio, in quell'ambiente, quel rapporto, quella relazione, in quelle circostanze che ci hanno fatto accecare. Dobbiamo stare attenti perchè siamo ancora convalescenti.

Maria era una donna libera, viveva con Marta ma contro il villaggio; il villaggio non aveva più influenza su di lei.

Per essere così bisogna fare un periodo di disintossicazione, poi quando siamo abbastanza forti, come Maria, potremo vivere dentro il villaggio, dentro la comunità, ma ormai avremo messo una certa distanza, e tutto il nero di seppia delle situazioni esterne non avrà più alcun effetto su di noi.

Dobbiamo all'inizio distaccarci, vivere di interiorità, poi rientrare per cambiare quella situazione per essere scandalo, alla maniera di Gesù, ed abbastanza forti per non farci accecare di nuovo.



5. Vivo la mia interiorità (casa) o sono sempre proiettato verso le azioni esterne (villaggio)?

Molte volte, a partire da noi preti, siamo presi dagli eventi esterni e non abbiamo più tempo per ascoltare, per pregare; la cosa principale è la nostra casa.

A che serve all'uomo conquistare il mondo intero se poi perde se stesso?

Non possiamo lavorare giorno e notte per guadagnare di più, abbiamo bisogno di dormire, di mangiare. Capiamo cosa significa mangiare e dormire ma non capiamo il significato di pregare, di vivere dentro di noi.

Gesù guarisce un'altro cieco: Bartimeo. "Bar" significa figlio "timeo" significa onore: figlio dell'onore. Bartimeo, è cieco, non riesce a guadagnarsi da vivere, è sul bordo di una strada che chiede l'elemosina. "Figlio di papà": deve essere quello che il papà o la mamma non sono riusciti ad essere. Questo bambino è stato monopolizzato, influenzato, circuito, dai genitori e non c'è niente di peggio di quei genitori che vogliono fare diventare i loro figli quello che loro non stati capaci di diventare. C'è

quindi un conflitto perenne a tal punto che lui non vede più il mondo con i suoi occhi ma, lo vede con gli occhi di suo padre: è il figlio di suo padre.



6. *Vedo ancora il mondo con gli occhi dell'autorità (genitori, partner, prete, ...) oppure ho imparato a vederci da solo?*

Quando i genitori non ci sono più trasferiamo questa autorità sul prete, sul marito, sulla moglie, sul capogruppo, sul capo ufficio, su quella persona che noi vediamo come l'autorità.

Ma, come ci vediamo noi? Dobbiamo vedere il mondo con i nostri occhi, non con quelli degli altri. Le persone ti posso dire come è il mondo, ma come lo vedono loro, non come lo potresti vedere tu.

Quest'uomo incontrando Gesù, di cui aveva sentito tanto parlare, si mette a gridare con tutte le sue forze: *Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!*

Gesù sente questo grido e si ferma e gli dice: *cosa vuoi che io ti faccia?*



7. *"Che cosa vuoi che io ti faccia?" Che cosa vuoi veramente tu, al di là di quello che gli altri vogliono per te?*

Cosa vogliamo noi al di là di quello che vogliono gli altri per noi?

A volte vogliamo cose che ci sono state indotte dagli altri: la guarigione, il marito, la moglie, la casa, ma quale è il nostro vero bisogno? Cosa vogliamo noi veramente?

Questo cieco chiede a Gesù: *che io possa riavere la fiducia nei miei occhi, che ciò che io arrivi a odiare possa essere visto come odioso, che ciò che desidero amare possa essere guardato con amore, che io possa dar credito alla mia capacità di vedere e che sappia perdere l'abitudine a questo addestramento alla parola che stabilisce in che modo io debba osservare il mondo.*

Dobbiamo avere gli occhi di Gesù per vedere come Gesù, perché quando Dio creò il mondo *vide che era buono, che era molto buono.*

Il Signore ci ha detto: chi è del cielo vede e parla con Dio, chi è della terra vede e parla con gli uomini.



8. La tua fede è un dono concesso dall'alto o, come quella di Bartimeo, è un grido, una scelta?

Gesù dice a quell'uomo che la fede lo ha salvato.

Secondo una concezione corrente la fede è un dono di Dio ma, non è stato Dio ha dare la fede a Bartimeo, è stato lui che si è imposto di avere fede, di credere che Gesù poteva guarirlo, che poteva essere la soluzione ai problemi della sua vita.

La fede deve essere una scelta, la scelta di credere che Gesù ci guarisce.



Dovremmo incominciare ad usare uno specchio per imparare a vederci come veramente siamo, con i nostri occhi, ed ad amarci così come siamo non come ci vedono gli altri!



dal Vangelo secondo Luca 11, 29-32

Mentre la gente si affollava attorno a Gesù, egli cominciò a dire: «Questa gente è davvero gente malvagia, vuol vedere un segno miracoloso. Ma non riceverà nessun segno; eccetto il segno del profeta Giona.

Infatti, come Giona fu un segno miracoloso per gli abitanti di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo sarà un segno per gli uomini d'oggi.

Nel giorno del giudizio, la regina del sud si alzerà a condannare questa gente: essa infatti venne da molto lontano per ascoltare le sagge parole del re Salomone. Eppure, di fronte a voi c'è uno che è più grande di Salomone!

«Nel giorno del giudizio gli abitanti di Ninive si alzeranno a condannare questa gente: essi infatti cambiarono vita quando ascoltarono la predicazione di Giona. Eppure, di fronte a voi c'è uno che è più grande di Giona.



Oggi commenteremo, dal punto di vista teologico, un libro scandaloso, il libro di Giona.

".....non riceverà nessun segno; eccetto il segno del profeta Giona."

Il segno di Giona è la Misericordia.

Questo libro, datato 722, è un falso, lo troviamo che circola negli ambienti israelitici come un libro scandalo.

Dopo la distruzione di Gerusalemme nel 587 avanti Cristo, gli ebrei vengono deportati in Samaria, e vivendo in contatto con questo popolo nascono unioni tra ebrei e samaritani.

Quando, a seguito dell'editto di Ciro, nel 70 avanti Cristo, gli Ebrei rientrano in Palestina e decidono che devono ritornare alla purezza della razza, tutti quelli che hanno fatto matrimoni misti devono rimandare via le loro donne e sposarsi con donne ebrae. Alcuni di loro, che in tutti quegli anni avevano condiviso storie, unioni, figli o altro decidono di non aderire a questo editto e da lì nasce lo scisma dei samaritani. Furono proprio i preti, che a quel tempo si sposavano, a fare questo e costruirono un santuario sul monte Garizim. Il libro di Giona circola dunque durante quel periodo, e con esso il messaggio che proclama cioè che Dio ama tutti, non soltanto Israele, la parola di Dio è

per tutti e vedremo in questo libretto che Dio ama più i pagani che Israele, ama più i peccatori dei buoni, e questo lo ritroviamo poi nella messaggio di Gesù.

Giona significa colomba. Israele si identifica come la colomba di Dio; la colomba dell'antico testamento, quella che ritornerà da Noè con il ramoscello d'ulivo ad indicare che il diluvio era terminato, era finito il castigo di Dio.

Il libro di Giona viene letto ancora oggi dagli Ebrei nel giorno del perdono, per dire a tutto il mondo che Israele deve essere colomba che porta la pace, che porta il messaggio di Dio.

Giona è un profeta strano, non ha nessun discepolo; tutti i profeti dell'antico testamento avevano dei discepoli, Giona è solo, lo troviamo sempre stanco, che dorme e poi, è cattivo. La sua è una presenza inquietante perché dove arriva lui mette subito in crisi: mette in crisi il mare, i marinai, Ninive e mette in crisi anche Dio che è costretto a prenderlo con le buone. Non sappiamo come finisce questo libro ma quello che ci insegna è che la parola di Dio si compie sempre e comunque.

Il libro inizia con Dio che chiama Giona dicendogli *“alzati e va”* e gli dice di andare a Ninive.

Questa città era il nemico principale di Israele infatti nel 722 i niniviti raderanno al suolo Gerusalemme. Ninive è la città malvagia per eccellenza, non aveva la religione jahvista, non conosceva Jhvè e Dio ordina a Giona di andare a Ninive a predicare e che se non si fossero convertiti Dio avrebbe raso al suolo la città.

Giona appena sente questa parola del Signore se ne va a Tarsis: *“va lontano dal Signore”*. Questo versetto è ripetuto due volte per esprimere una lontananza non solo geografica, Tarsis era il punto più lontano conosciuto, verso le colonne d'Ercole, ma anche spirituale, perché Giona non vuole ubbidire e non ubbidisce al Signore.

Dove fuggirò lontano dal tuo volto anche di là dal mare mi raggiunge la tua mano, dice il salmo.

Giona si imbarca ed appena la nave parte si addormenta nella stiva. Subito si scatena una tempesta tanto che la nave sta per affondare allora, il capitano dice a tutti di pregare il loro dio. Giona dorme, non prega. I marinai tirano le sorti per capire di chi fosse il responsabile di quella tempesta e scoprono la colpa è di Giona

Giona interrogato risponde: *io sono ebreo e credo nel Signore!* Allora i marinai gli chiedono cosa fare dal momento che pur se crede, Dio ha scatenato questa tempesta.

Giona chiede di essere ucciso, buttato a mare. Nel suo massimo egoismo, preferisce morire piuttosto che obbedire al Signore.

Molti profeti diranno poi che obbedire al Signore vale molto di più dei sacrifici.

Quante persone vediamo che fanno fioretti, sacrifici, penitenze, sofferenze ma sono disobbedienti, perché l'obbedienza è a Dio, non agli uomini l'obbedienza è alla vita, a quello che il Signore ha messo nel nostro cuore.

Giona chiede di essere ucciso, non decide di buttarsi da solo in mare, coinvolge altri in questo e, alla fine lo buttano a mare.

Subito la tempesta si placa ed i marinai, che sono pagani, offrono un sacrificio a Jahvè, capiscono che il dio di Giona è il vero Dio che si è servito della disobbedienza di Giona per convertirli.

Giona preferisce morire, che obbedire al Signore, ma il Signore non permette che muoia, viene inghiottito da un grosso pesce e vi rimane nel suo ventre tre giorni e tre notti. Questo è un modo di dire, è il tempo necessario perché avvenga ciò che deve avvenire. Giona rimane nel ventre del pesce “tutto il tempo necessario” sta, con la sua disobbedienza, nel profondo della lontananza da Dio.



Perché Dio ha scelto Giona?

Dio sceglie ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, sceglie ciò che nel mondo è stolto per confondere i saggi, ci dice Paolo.

Tutti gli strumenti del Signore sono strumenti deboli perché se scegliesse persone brave, sicure di sé, combinerebbero danni perché vorrebbero fare da sole; le persone piccole come Giona invece sono persone che lasciano fare al Signore.

“Grandi cose ha fatto in me colui che è potente!”, la Madonna dei Vangeli. Maria ha lasciato fare al Signore!

Dopo questo periodo di tempo, Giona viene ributtato all’asciutto, sulla spiaggia e lì ritrova il Signore che gli dice di nuovo: *“alzati e va a Ninive”*.

Giona, costretto, va a Ninive e inizia a predicare quello che gli aveva detto il Signore: *“Convertitevi perché il Signore, entro 40 giorni, distruggerà la città.”*

Giona obbedisce, non ne può fare a meno ed appena comincia a predicare questa conversione, il re di Ninive che non credeva in Dio, si converte e dice che bisognava fare penitenza, non solo lui ma, la sua corte, tutto il popolo ed anche gli animali.

Dio vede che Ninive si è convertita, che ha cessato di fare il male e anche Lui cambia il suo atteggiamento verso Ninive.

Qui si chiude il secondo quadro, nel primo abbiamo visto i marinai che si convertono, nel secondo che tutta la città si converte e anche Dio, l’unico che ancora si ostina è Giona.

Egli non è contento, prega e recrimina con il Signore. Poi esce dalla città, si siede ed aspetta quaranta giorni per vedere cosa sarebbe successo e rimprovera Dio.

E' lo stesso rimprovero della parabola del padre misericordioso, quando il figlio maggiore dice a cosa serve che lui lavori una vita se poi arriva questo fratello scensafatiche che dilapida tutti i tuoi soldi, e, quando poi squattrinato ritorna, il padre fa festa, oppure quelli della prima ora che hanno lavorato dalla mattina e poi arrivano questi dell'ultima ora e il padrone dà loro la stessa paga.

Questo è l'atteggiamento di Giona e spesso anche il nostro perché non siamo convinti che stare con il Signore, nella casa del Padre è il vero godimento; invece condanniamo i peccatori o perché non riusciamo a fare peccato o non ne abbiamo la possibilità di farlo. Il papa dice di condannare il peccato, non i peccatori. Noi invece amiamo il peccato e condanniamo il peccatore perché lui fa quello che noi non riusciamo a fare.

Come il padre misericordioso va dal figlio maggiore dicendogli di cercare di convincere il fratello ad entrare alla festa così Dio chiede a Giona perché si arrabbia in quel modo. E Giona risponde che lui aveva previsto già tutto.

Giona poi aspetta e poichè faceva un caldo incredibile si costruisce una capanna. Fuori, di notte, cresce una pianticella che, nella Bibbia, viene riportata come ricino. In alcune traduzioni si parla invece di una pianta di zucca.

Non si sa veramente che pianta fosse ma è chiamata *kikaion* (che in ebraico vuol dire gratis). Giona si rallegra di questa pianticella perché gli fa ombra, e lui gli si affeziona ma, all'improvviso, arriva un vento tropicale e un verme e la pianta si secca e muore.

Giona disperato chiede di morire e prega, perché è un uomo religioso. Allora Dio gli dà una lezione.

“Giona tu ti stai arrabbiando per una pianticella che è nata in una notte, ha vissuto un giorno e adesso perchè è morta anche tu vuoi morire. Ma allora non dovrei io forse dispiacermi della città di Ninive dove ci sono centoventimila abitanti e dove la gente non sa distinguere la mano destra dalla sinistra”?

Quest'espressione sarà la stessa che userà Gesù sulla croce: *“Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno”*, e la traduzione dall'ebraico in greco è: *“Non sanno distinguere la mano destra dalla sinistra”*.

Ecco il messaggio: non sappiamo cosa abbia risposto Giona, non sappiamo come sia andata a finire, ma l'insegnamento è proprio questo che Dio si preoccupa di questa grande quantità di gente, Dio si preoccupa di tutti.

Non come quelle persone che invece se ne fregano del vicino di casa, del parente, del collega d'ufficio. Se avessimo un cuore come quello di Dio, dovremmo prenderci cura non soltanto del nostro *kikaion*, non solo del nostro alberello, non dovremmo dispiacerci per il nostro fratellino, per il figlio o figlia, ma dovremmo dispiacerci per l'umanità che non conosce Dio, l'amore di Dio, che non conosce l'annuncio del Vangelo. Ecco allora la mentalità evangelica, dobbiamo aprirci, accogliere quelli che il Signore ci mette accanto.

Questo è il libretto dell'evangelizzazione, di chi vuole evangelizzare perché parla proprio dell'essere Chiesa oggi, che è l'essere Chiesa come colomba, noi siamo come Giona, quando andiamo a portare l'annuncio dell'amore e di Dio.

Dio non ama soltanto la Chiesa, Giona, come Israele ha scambiato l'elezione per privilegio. Il Signore ha scelto il popolo d'Israele non a scapito degli altri, lo ha scelto

perché Israele potesse apportare l'annuncio, la parola a tutti e non tenercela per se ed addirittura facendolo diventare un privilegio.

Israele è il popolo eletto, se Israele non compie la propria missione Dio sceglierà altri, se Israele non fa questo, il Regno di Dio sarà tolto e sarà dato ad altri per farlo fruttificare. E così è stato. Il Regno di Dio è stato tolto ad Israele e dato alla Chiesa.

San Paolo, lettera ai Romani capitolo 11 "*Se Dio ha tolto l'ulivo quello originale cosa non farà di voi che siete olivastri*" che siete stati innestati. Così farà Dio a noi e farà la stessa cosa alla Chiesa. La Chiesa è nel mondo non per fare da padrona, non per fare norme prescrittive, la Chiesa è nel mondo, eletta da Dio, per portare a tutti l'annuncio dell'amore di Dio.

Questo è il segno di Giona, l'annuncio dell'amore di Dio. Quando, cominciando da noi preti, ci consideriamo eletti da Dio, ed effettivamente Dio ci ha scelto ma per portare agli altri l'amore, per essere testimonianza dell'amore di Dio in mezzo alle genti, è a Lui che dobbiamo obbedire.

Non dobbiamo scambiare elezione per "privilegio".

L'unico segno di Giona che ci viene dato è *l'annuncio dell'amore di Dio* ma, questo annuncio dà fastidio.

Questo libretto comincia a girare in Israele in un momento in cui Israele si sente privilegiato, insieme ad un altro libretto pure scandaloso che è il libro di Ruth.

Ruth, nuora di Noemi è una pagana, una moabita. Moab è il primo nemico di Israele, quando Mosè e il suo popolo vogliono attraversare il deserto i moabiti muovono guerra ed è a questo punto che Mosè alzò le braccia al cielo.

Ruth dice a Noemi quando rimane vedova: *il tuo Dio sarà il mio Dio e dove andrai tu ci sarò anch'io*. E da Ruth nascerà Iess e poi Davide e questa è una donna scomoda nella genealogia di Gesù.

Noi dobbiamo essere colomba nel mondo, dobbiamo portare l'annuncio dell'amore di Dio ricordandoci che Dio deve essere amato oltre ogni ricompensa.

Come nella parabola della monaca Rafia che ogni mattina con due secchielli attraversava il paese. In un secchiello aveva acqua per spegnere l'inferno, nell'altro carboni ardenti per incendiare il paradiso perché Dio deve essere amato al di là di ogni ricompensa (paradiso) al di là di ogni punizione (inferno).

Dio deve essere amato perché è Dio, oggetto della nostra lode!





Dal Vangelo secondo Luca 11, 24-28

«Quando uno spirito maligno è uscito da un uomo, se ne va per luoghi deserti in cerca di riposo. Se però non lo trova, dice: "Ritournerò nella mia casa, quella che ho lasciato".

Egli ci va e la trova pulita e bene ordinata.

Allora va a chiamare altri sette spiriti più maligni di lui; poi, entrano in quella persona e vi rimangono come a casa loro. Così, alla fine, quell'uomo si trova in condizioni peggiori di prima».

Mentre Gesù parlava in tal modo, una donna alzò la voce in mezzo alla folla e gli disse: - Beata la donna che ti ha generato e allattato!

Ma Gesù rispose: - Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica.



Il Vangelo che abbiamo appena letto, è lo stesso che il Signore mi ha dato stamattina per ricordare, a me stesso ed agli altri, che una volta che abbiamo iniziato un cammino non lo si può più interrompere; lo si può continuare da un'altra parte ma, va continuato perché se siamo stati liberati dallo spirito maligno se non perseveriamo quello ritorna ed addirittura ci ritroveremo in una condizione peggiore della prima. Ecco allora la necessità di superare le divisioni, le incomprensioni, le maleparti, l'importante è il cammino, il cammino in Comunità, da soli non esiste Cristianesimo.

Non basta ascoltare la parola ma, va messa in pratica:

"Sono felici coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".

Oggi nell'omelia tratteremo di nuovo il libro di Giona; ieri lo abbiamo visto dal punto di vista teologico, ma questo libro, in quanto scandaloso, è stato studiato anche dal punto di vista psicologico. Vediamo quindi cosa ci vuol dire dal punto di vista esistenziale, per noi.

Giona sente una voce che gli dice di andare a Ninive a predicare la conversione. A Giona non è apparso l'angelo Gabriele, ha sentito una voce, come l'hanno sentita i profeti, così come a volte la sentiamo anche noi.

Giona riceve una “parola” che è contraria a quello che diceva allora la religione. A quel tempo ed anche al tempo di Gesù la religione diceva che i peccatori dovevano essere soppressi perché non c’era salvezza per i peccatori. Il catechismo della chiesa ebraica, il Talmud, dice: se incontri un pagano schiacciagli la testa come faresti ad un serpente, perché per loro non c’è salvezza, quindi sarebbe solo tempo perso. La stessa cosa che hanno subito i pastori, scomunicati dalla sinagoga, quando a Betlemme è apparso l’angelo che annunciava la nascita di Gesù hanno avuto paura, perché sapevano che quando sarebbe arrivato il Messia li avrebbe sterminati. Invece arriva un angelo ed annuncia che è nato il Salvatore!

Ci si domanda dove sia la verità.

Giona entra in crisi perché la sua profezia è contraria a quello che dice la religione.

Il Talmud diceva che i peccatori andavano sterminati, mentre lui sente una parola che gli dice di andare dai peccatori perché Dio li vuole salvare.



RISONANZA

Il libro di Giona

1. *La mia profezia, il mio "sentire" sono sempre in linea con il Dio della religione?*
2. *Vivo la verità di me stesso, del progetto che Dio ha su di me o sono perennemente in fuga?*
3. *Vivo l'abbandono di Dio o cerco di fare andare bene le cose a "forza di remi" ?*
4. *Mi relaziono con gli altri dando importanza ai dati della Carta d'identità o scendo in profondità, alla scoperta dei valori in cui crede il fratello?*
5. *Chi o che cosa devo lasciare andare nella mia vita affinché la "tempesta si plachi" ?*
6. *Riesco a trovare i motivi per lodare il Signore anche nei momenti bui?*
7. *La mia preghiera è "salvezza" cioè conduce al Signore?*
8. *Riesco a dire: " NO!" all' ambiente circostante per essere me stesso?*
9. *Quando le cose vanno male aspetto, come Giona, che il "destino si compia" o mi do da fare?*
10. *Giona soffriva di " complessi aggressivi non elaborati". Sono stato contagiato?*
11. *Amare gli altri mi porta ad essere responsabile del loro bene?*
12. *La misericordia di Dio mi infastidisce come ha infastidito Giona? Sono convinto che ci vorrebbe più giustizia?*



1. La mia profezia, il mio " sentire" sono sempre in linea con il Dio della religione?

Secondo la religione ebraica il cieco nato avrebbe dovuto rimanere cieco perché non si poteva guarire nel giorno di sabato. Per questo motivo i sacerdoti del tempio dicevano che la sua guarigione veniva dal diavolo, pertanto avrebbe dovuto restare cieco.

Egli risponde di disobbedire alla loro religione e di obbedire alla vita e loro lo cacciano dal tempio e lui incontra Gesù.

Se anche noi, a volte, abbiamo delle profezie contrarie ad alcune linee, ma non contrarie a quelle della vita cosa dobbiamo fare?

Come Giona possiamo dire di no e fuggire da quello che il Signore vuol dirci.

Nel nuovo comandamento dell'amore la cosa più importante è il bene dell'altro; tutto quello che fa bene all'altro è comandamento; tutto quello che fa male all'altro lo dobbiamo evitare.

Giona è una persona disperata, capisce veramente qual è il progetto della sua vita ma è incapace di accettarlo e portarlo fino in fondo. Desidera essere una persona diversa da quella che è. Ha un progetto che non accetta perciò va da un'altra parte; ha paura di essere se stesso e si precipita in una fuga senza fine, cerca la quiete e la sua vita diventa inquietudine; vorrebbe liberarsi dai pesi ma diventa lui stesso un peso per gli altri tanto da portarli al naufragio, teme il pericolo e diventa lui stesso pericolo per gli altri, cerca la salvezza dove non la potrà mai trovare, fugge da una cosa e si ritrova in quella stessa cosa da cui fugge, fugge dai pagani e va finire in una nave dove sono tutti pagani.

Una situazione che fuggiamo la ritroviamo spesso da un'altra parte; affinché ciò non accada dobbiamo attraversarla, viverla.

Quando cerchiamo di fuggire da noi stessi, da quello che siamo, dal nostro progetto, una tempesta sferza il mare della nostra vita, intendendo tempesta e mare stati d'animo e strumenti umani inadeguati.

Giona sta fuggendo da se stesso ed il mare e contro di lui; fugge dalla sua verità, dal suo progetto e tutto è contro di lui, tutto è tempesta; gli altri cercano di alleggerire la nave, buttano a mare il carico, cercano di andare avanti a forza di remi ma invano; dicono tante preghiere ma inutilmente: quello che Giona deve fare: è essere se stesso.



2. Vivo la verità di me stesso, del progetto che Dio ha su di me o sono perennemente in fuga?

Qual è il progetto che Dio ha su di me? Cosa vuole il Signore da me, chi sono veramente? Sono quello che Dio vuole quando mi ha pensato nell'eternità oppure quello che gli altri vogliono che io sia?

Dobbiamo essere quelli che Dio ha pensato e nel profondo del nostro cuore noi lo sappiamo. Se seguiamo questa via tutto va liscio, se seguiamo la via degli altri, tutto sarà tempesta, ed è inutile dire preghiere, fare sforzi sovraumani a forza di remi, non si va avanti, è inutile alleggerire il carico, non serve c'è tempesta.



3. Vivo l'abbandono di Dio o cerco di fare andare bene le cose a " forza di remi" ?

Giona viene interrogato, gli chiedono chi fosse, da dove venisse, cosa facesse, quale fosse il suo nome, la sua professione, la sua nazionalità. Giona risponde con quanto non gli era stato chiesto e dicendo: *io sono ebreo e credo nel Dio del cielo e della terra.* I marinai cercavano di conoscere Giona attraverso i dati anagrafici, e Giona risponde invece con il suo credo con quello che sono i suoi valori.



4. Mi relaziono con gli altri dando importanza ai dati della Carta d' identità o scendo in profondità, alla scoperta dei valori in cui crede il fratello?

Per conoscere una persona non basta chiederle come si chiama, dove abita, quando è nata, riusciremo a conoscerla solo se scopriremo il suo mistero, quello che vive dentro il suo cuore, quello che sono i suoi ideali, quello in cui crede.

Il problema di tutte le Comunità è che le persone cercano di relazionarsi conoscendosi solo superficialmente, dovremmo cercare invece di scendere in profondità e relazionarci con gli altri con quello che siamo veramente, quali sono i nostri valori, quello in cui crediamo, lottiamo, soffriamo ed amiamo. Solo così conosceremo veramente le persone e entreremo in relazione con loro.

Giona crede nel Signore e dice ai marinai di buttarlo a mare; loro capiscono che se vogliono salvarsi devono fare così quindi lo prendono, lo buttano e la tempesta si placa.



5. Chi o che cosa devo lasciare andare nella mia vita affinché la "tempesta si plachi"?

Molte volte siamo come la nave di Giona, abbiamo nella nostra vita, nel nostro cuore, nella nostra realtà persone o cose che non ci fanno star bene, sono cose contrarie al progetto di vita e noi le teniamo attaccate a noi con ogni mezzo ma, questo fa della nostra vita una tempesta ed allora facciamo forza sui remi, alleggeriamo il carico, facciamo di tutto ma non avanziamo neppure di un centimetro. Il più delle volte naufraghiamo, moriamo ed è finita.

Tutti abbiamo realtà che dobbiamo buttare dalla nostra nave.

I Padri del deserto dicevano che se vedi un uomo che sta annegando non gli devi dare il braccio ma un bastone e se vedi che la corrente e lui sono più forti e ti stanno trascinando a fondo, lascia il bastone e lui. È doloroso, ma questa è una verità, perché molte volte naufraghiamo insieme alla nave, insieme all'altro, moriamo senza risolvere niente.

Noi abbiamo il dovere morale di salvare noi stessi, di fare del bene anzitutto a noi stessi. Dobbiamo avere il coraggio di accettare il fallimento, il dolore, la croce.

Non possiamo trattenere persone che hanno abitato la nostra vita, che sono state importanti, che hanno fatto parte di un progetto meraviglioso ma che non fanno altro che creare tempesta e fare andare a fondo la nave della nostra vita.

Non possiamo fare andare avanti la nostra vita sempre a forza di remi, non siamo i salvatori del mondo!

Il Signore si prende cura di Giona, buttato fuori dalla nave, facendolo inghiottire da un grosso pesce che lo porterà ad un cammino di salvezza.

A volte la presenza di alcune persone nella nostra vita provoca del male, dobbiamo avere il coraggio, doloroso, di lasciare andare costoro, affidandole al Signore, sarà Lui ad occuparsene.

Giona è lasciato al suo destino, così anche noi dobbiamo avere il coraggio di lasciare al proprio destino persone che amiamo, che sono sulla nostra nave ma che portano tempesta nella nostra vita.

Giona restò nel ventre del pesce per tre giorni e tre notti.

In questo periodo "necessario", nel profondo del mare, al buio, in una lontananza massima da Dio, Giona comincia pregare.

Questo periodo serve a lasciare emergere quello che c'è dentro di noi, è il periodo del buio, della meditazione, della consapevolizzazione; è come vedere un pallone tenuto sott'acqua e poi lasciato all'improvviso, quello che abbiamo tenuto represso per tutta una vita, facendo enormi sforzi ecco che viene fuori, emerge in questo periodo di riflessione, di meditazione.

Giona, in questo periodo così triste e buio, riscopre la preghiera e la lode.



6. Riesco a trovare i motivi per lodare il Signore anche nei momenti bui ?

Giona in questa occasione prega. Quando era sulla nave sotto la tempesta gli era stato chiesto di pregare ma lui non lo fece perché sapeva che pregare voleva dire mettersi in relazione con Dio e Dio gli avrebbe detto di andare a Ninive.

Successo anche al profeta re Davide, un adultero, omicida, assassino, quando si invaghì di Betsabea. Davide ne uccise il marito, ebbe un figlio e innumerevoli vicissitudini con questa donna e per tutto questo periodo non pregò mai.

Davide da bambino fino al giorno della sua morte aveva sempre pregato, cantato salmi, l'unico momento in cui non prega è quando ha la tresca con Betsabea, perché sa che pregando, entra in relazione con Dio il quale gli avrebbe detto di lasciare Betsabea.

Come Giona e Davide dobbiamo arrivare alla "salvezza", a Dio, attraverso la preghiera.



7. La mia preghiera è "salvezza" cioè conduce al Signore?

La preghiera migliore è quella che ci porta a Gesù, qualunque essa sia, il rosario, la preghiera di lode, un canto, la preghiera del cuore. L'importante è trovare quella giusta per noi, che ci porti al Signore.

La preghiera ha riportato Giona al Signore, il quale gli chiede le stesse cose cioè: andare a Ninive.

Il periodo di riflessione è servito a Giona per dire sì a se stesso, alla sua verità. E la verità è una, è quella di Gesù. Prima però dobbiamo essere veri noi, trovare la nostra verità; essere quelli che il Signore ha pensato nel suo progetto misericordioso. Quando noi accettiamo la nostra verità ecco che la verità di Gesù entrerà in noi e nessuno ce la potrà mai togliere.

Chi è dalla verità, dice Gesù, ascolta la mia voce. Prima dobbiamo fare verità dentro di noi ed allora saremo capaci di ascoltare la voce di Dio, non solo con le orecchie ma, con il cuore.



8. Riesco a dire: "NO!" all' ambiente circostante per essere me stesso?

Giona ha detto sì al progetto di Dio su di lui, questo significa dire no all'ambiente circostante. Essere se stesso porta Giona ad essere in contrasto con l'ambiente che è Ninive.

Quando vogliamo essere noi stessi, il più delle volte, l'ambiente circostante ha sempre una reazione negativa.

Kierckegaard, pastore protestante tedesco, scrisse in una sua omelia, che ogni volta che un testimone della verità trasforma la verità in interiorità ecco che l'ordine costituito è pronto a scandalizzarsi di lui.

Giona vive questo scandalo, la sua predicazione ha successo, la città si converte, e lui se ne dispiace, esce dalla città ed aspetta che Ninive venga distrutta.



9. Quando le cose vanno male aspetto, come Giona, che il "destino si compia" o mi do da fare?

Giona ha fatto una predicazione di sventura, ha predicato la rovina della città, e rimane fuori aspettando.

Quante volte abbiamo conosciuto, nella nostra Comunità o nella nostra vita, persone che predicano che le cose vanno male e non fanno niente per cambiarle. Se le cose vanno male, il cristiano deve impegnarsi a farle andare bene. E' facilissimo vedere il male nella vita degli altri e, se ci limitiamo a terrorizzare, ci comportiamo proprio come Giona.

Quando ci accorgiamo che una cosa va male dobbiamo fare di tutto per cambiarla al meglio.

Thomas Mann scrisse in una lettera che Lubeca sarebbe stata distrutta e, il 28 Marzo 1942, Lubeca fu rasa al suolo dai bombardamenti; pur sapendolo non fece niente, anzi se ne andò negli Stati Uniti aspettando questo avvenimento in riva al mare .

Quante persone aspettano che la nostra vita sia rasa al suolo ma, il piano del Signore sussiste per sempre. Tutto il male che noi profetiamo ritorna su di noi : *"andate e predicate il Vangelo"* ci ha detto Gesù.

10. Giona soffriva di " complessi aggressivi non elaborati". Sono stato contagiato?

Giona provoca la morte in tutte le persone che incontra, soffre di complessi aggressivi non elaborati. E' un caso patologico ma, ci sono casi più lievi che possiamo riscontrare fra di noi.

Le persone che provocano "morte" sviluppano, a volte, delle malattie; ce lo dice la psicologia che, il novanta per cento delle malattie sono provocate da noi per un conflitto che non riusciamo a risolvere, non solo le malattie psicosomatiche ma anche malattie che portano alla morte. In questi libri leggiamo che il conflitto che non riusciamo a superare sfocia in malattia; la violenza, l'aggressività non elaborata, che non riusciamo a riversare sugli altri, si riversa su di noi e ci ammaliamo.

Giona essendo impulsivo crea caos,, è un emarginato nato. Voleva giustizia, non grazia. Dio spiega, nell'immagine del ricino, che l'essenza dell'amore sta nel lavorare per qualcosa, si ama ciò per cui si lavora e si lavora per ciò che si ama. L'amore è sempre legato ad un servizio che noi facciamo agli altri. Dobbiamo coinvolgere gli altri nel servizio, questo è il modo, la dinamica per portare le persone ad amare.Ce lo ha detto Gesù, un servizio libero e liberante (diacone) .

Dobbiamo capire che quando gli altri ci fanno fare un servizio, ci chiedono un piacere il piacere lo fanno a noi, dobbiamo essere grati per il servizio che facciamo agli altri.

All'interno di una comunità, di una famiglia, dobbiamo coinvolgere gli altri, dare agli altri l'occasione di servire, di amare perché l'amore etereo non esiste, l'amore vero è un amore che si esplica nel servizio, nel fare qualcosa per l'altro e nel farlo con amore, per amore ed in libertà senza esigere niente, è quello che Dio fa a noi: *" io non sono venuto per essere servito ma per servire!"*

Gesù è un Dio che ci serve, e noi dobbiamo essere gli amici di Dio: *"non vi chiamo più servi ma amici"!*



11. Amare gli altri mi porta ad essere responsabile del loro bene?

La storia di Giona ci insegna che l'amore non è separato dal servizio e dalla responsabilità.

A Giona non importano gli altri, a lui interessa solo la sua pianta di ricino; l'amore invece si prende cura degli altri. Noi siamo responsabili gli uni degli altri; dobbiamo dedicare loro il nostro tempo, questo è ciò che vuole insegnarci il libro di Giona.

Giona è una persona con un forte senso della legge e dell'ordine, per lui questa grazia di Dio è inconcepibile.

Quanti problemi ci sono all'interno delle Comunità, della Chiesa quando ci sono persone che hanno un grande e forte senso della giustizia ma, manca loro l'amore.

Nell'ultimo canone del Codice di Diritto canonico si dice che tutte queste leggi sono buone ma che la legge suprema della Chiesa è l'amore.

Giona non sopporta la misericordia di Dio, la Sua grazia; lui è l'uomo della legge, dell'ordine. Non conosce l'amore, non ha neppure un discepolo; noi invece abbiamo bisogno di amare qualcuno, sia pure un ricino, un kikaion.

Il ricino ha per Giona un valore propedeutico attraverso il quale dovrebbe capire il dispiacere di Dio nei confronti di Ninive, perché quando il ricino si secca, egli prova dolore capendo così il dispiacere che Dio ha provato nei confronti dei centoventimila abitanti di Ninive.

Le persone si addolciscono quando iniziano ad amare. Siamo in grado di capire l'amore, il dolore degli altri solo amando una persona, una comunità, un amico relazionandoci con esso, attraverso i valori in cui questa persona crede.



12. La misericordia di Dio mi infastidisce come ha infastidito Giona? Sono convinto che ci vorrebbe più giustizia?

Giona non comprende come Dio doni grazia, molte volte troviamo accanto a noi persone che vorrebbero più giustizia. Lo scandalo di Gesù è proprio questa misericordia, questo amore verso i peccatori.

Il libro di Giona, come la parabola del figliuol prodigo, non ha conclusione, rimane aperto come la nostra vita, con la possibilità di essere come Giona o come Dio.





Questa sera Gesù, vogliamo agire con la nostra preghiera, con la nostra intercessione, nel mondo dello Spirito affinché questa messa sia un'esperienza tra la terra ed il cielo, sia l'ultima cena di Gesù; questa sera Gesù, noi ritorniamo a quel giovedì di 2000 anni fa quando tu hai chiamato i tuoi apostoli, li hai fatti sedere a cena ed hai parlato loro del comandamento nuovo, del comandamento più grande; hai detto di perpetuare la memoria dell'offerta della vita.

In ogni messa sappiamo che si compie di nuovo quella cena con i tuoi apostoli; questa sera non vogliamo fare un rito ma, un'esperienza d'amore con Te, vogliamo sentirti vivo, presente, che ti prendi cura di noi, che ci parli. La cena era lunga, ricordi Gesù, e durante la cena non soltanto si mangiava ma, si parlava, si faceva condivisione.

Gesù, è questa la cena, Gesù donaci il tuo Spirito per poter rivivere la cena lì, al primo piano di quel cenacolo e a questa cena o Signore, vogliamo invitare tutta la Comunione dei Santi, vogliamo invitare Angelo, i nostri parenti, tutte quelle persone che abbiamo amato; Signore è bello che l'amore non muore, che l'amore continua e si fa sentire oltre la morte, vogliamo invitare tutte quelle persone che ci hanno amato, e che noi abbiamo amato, così pure quelle persone che nella vita ci sono state nemiche.

Signore nel regno della luce non c'è più nemico, nella casa del Padre siamo tutti fratelli che invitiamo Signore per sciogliere, se ce ne fosse ancora bisogno, il perdono, quell'amore negato, e questo possiamo farlo soltanto con il tuo Spirito ed in questa messa Signore, vogliamo fare Eucaristia, ringraziamento. Apri i nostri occhi o Signore, i nostri occhi dello Spirito.

Adesso che dobbiamo vivere senza distrazioni, Signore allontana da questa assemblea qualsiasi Spirito che distrae, legalo ai piedi della Tua presenza eucaristica, perché ogni distrazione coinvolge tutti gli altri, una mente distratta tira dall'altra parte; tutti o Signore vogliamo concentrarci su di Te, concentrarci sull'amore e sentirti e vederti.

Gesù, questa è una sera santa, è la sera della Cena e con te vogliamo aprire i nostri occhi per vivere questo momento.

Vieni o Spirito Santo nel nome di Gesù!



dal Vangelo secondo Marco 5, 1-20

L'indemoniato geraseno

Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo. Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo.

Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva, infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!».

E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti». E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo. E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare. I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.

Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.



La messa di questa sera è per la guarigione del nostro albero genealogico, affidando al Signore tutti quei casi particolari che ci sono nella nostra famiglia.

Durante questa messa pensiamo anche ad Angelo Damiola, marito di Rina. In questi giorni ricorre l'anniversario di quando si è offerto al Signore per la conversione dei peccatori, specialmente dei giovani, e perché questo posto, Lozio, fosse un luogo dove la gente potesse venire per incontrare il Signore.

Il Vangelo di questa sera lo commentiamo dal punto di vista teologico e domani da quello esistenziale perché, pur essendo un passo difficile ha tanto da insegnarci.

I Vangeli non sono semplici racconti ma, vere e proprie opere d'arte, quando le varie comunità li usavano c'era un lettore, un incaricato che li spiegava.

Nei Vangeli di Marco e di Matteo si trova una traccia di tutto ciò, infatti quando si parla di cose importanti troviamo scritto: *il lettore stia attento*. I Vangeli vanno spiegati ed interpretati, come un'opera d'arte. L'esempio lo troviamo nel passo di questa sera che inizia con il paese dei geraseni; sembra che questo paese si affacci sul lago, invece dista da esso cinquantacinque chilometri, quindi questi porci per gettarvisi hanno dovuto percorrere quella distanza.

“...e giunsero dall'altra riva del mare...”

Si tratta del lago di Tiberiade e quella era la parte pagana. L'evangelista lo chiama mare perché il mare, per gli ebrei, ricorda quando i soldati dell'esercito del faraone vi annegarono; osserviamo qui l'analogia con i porci; chiamando mare quello che è un lago si evidenzia che si tratta di un episodio di liberazione.



Lago di Tiberiade

Giunsero all'altra riva, ma la traversata era stata difficile e tutti arrivarono traumatizzati poiché c'era stata una tempesta. Durante questa tempesta Gesù si era addormentato e gli apostoli impauriti gli gridavano di salvarli; Gesù anziché aiutarli, dando loro fiducia, dando loro fede, li rimprovera.

Gli apostoli non superano la prova, non hanno avuto fede in Gesù e lui non li fa entrare in territorio pagano. Quando andiamo ad evangelizzare, quando andiamo oltre la siepe, incontriamo sempre un vento contrario ed allora o ci attiviamo dal punto di vista della fede resistendo alla tempesta oppure, iniziamo ad impaurirci chiedendo aiuto al Signore che invece, ci lascia nella barca, non ci fa scendere.

Dopo essere giunti all'altra riva scese solo Gesù e, mentre scendeva, gli va incontro un uomo che abitava nel cimitero, doveva essere il guardiano.
E' un uomo che vive nella morte, è posseduto da uno spirito impuro.

Quando nel vangelo incontriamo lo spirito impuro significa un'ideologia contraria.

Quest'uomo, con questa ideologia, viveva nelle tombe e nella morte, era legato con ceppi e catene, come gli schiavi ed i prigionieri di guerra.

Più avanti comprenderemo che è uno schiavo dal momento che nessuno riusciva a domarlo; si domano le bestie ed al tempo di Gesù gli schiavi erano considerati come bestie e, mentre si rispettavano i prigionieri di guerra, gli schiavi erano equiparati agli animali.

Era uno schiavo, passava la sua vita fra la pianura e montagna, veniva tenuto in ceppi e catene e gridava e si percuoteva continuamente con pietre. Egli soffre di una depressione bipolare, passa da momenti di grande esaltazione a momenti di grande depressione e, percuotendosi faceva uso di violenza che è come un boomerang perchè esercitandola sugli altri poi ritorna su di lui.

La fama di Gesù era arrivata all'altra riva del lago; quest'uomo grida per richiamare la sua attenzione e chiedere il suo aiuto. Lo chiama Gesù, figlio del Dio altissimo; espressione usata nell'antico testamento. Quest'uomo ha ancora la concezione di Dio dell'antico testamento, del Dio che punisce i nemici, che premia e castiga, che libera dai nemici in maniera violenta. Quante volte nell'antico testamento abbiamo visto che Dio libera in maniera violenta, facendo crollare città o aprendo i mari, annegando tutti i nemici. Nell'antico testamento il nemico era da rispettare.

Il comandamento "non uccidere" vietava agli ebrei di uccidere uno di loro. Si faceva distinzione tra omicidio e malicidio; il primo era quando si uccideva un ebreo ed era perseguibile dalla legge; il secondo quando invece si uccideva un pagano ed era permesso perchè si uccideva il male. Allo stesso modo rubare agli ebrei non era tollerato ma, rubare ai pagani era permesso perché sottraevi il denaro al male.

Questo Dio dell'antico testamento piace e fa comodo anche a noi cristiani quando ci ostiniamo a tornare ai comandamenti che Gesù ha superato con un comandamento nuovo. Se ci fermiamo al "non rubare" saremmo solo dei buoni ebrei; Gesù ci ha detto qualcosa di più, di condividere quello che abbiamo; come per il "non uccidere", dobbiamo andare oltre, Gesù ci ha detto di dare la nostra vita.

Quest'uomo vede in Gesù il Dio dell'antico testamento, vuole la liberazione che passa attraverso la violenza. Gesù invece gli fa un esorcismo che non gli riesce, dicendogli: "...esci spirito impuro da quest'uomo" ma lo spirito non gli ubbidisce. Gesù capisce allora che quest'uomo ha bisogno di una terapia, non può liberarlo semplicemente con un comando. Gesù opera per un'altra via, attraverso una terapia di liberazione.

Molte volte noi siamo convinti che con un esorcismo siamo liberati ma, non è così. Per liberarci, a volte, abbiamo bisogno di una terapia di liberazione, di tante preghiere, di un cammino, a volte un semplice esorcismo non basta.

“Qual’è il tuo nome” chiede Gesù “Il mio nome è legione, siamo in molti” rispose quell’uomo. La legione, in campo militare, era formata da seimila uomini e la decima legione, che occupava a quel tempo la Palestina e dintorni, aveva come fregio un maiale il simbolo dei nemici d’Israele. Nel salmo 80 si dice che Israele è come una vigna devastata dal maiale selvatico.

Quest’uomo è posseduto dallo spirito impuro, dalla violenza, che restituisce ma che torna su di lui nel percuotersi con una pietra.

Quest’ uomo scongiurava Gesù affinché non lo cacciasse fuori dal paese. Gli ebrei furono liberati andando via dall’Egitto, verso la terra promessa, quest’ uomo invece vuole restare lì, vuole essere liberato rimanendo lì.

C’era sul monte una numerosa mandria di porci al pascolo. Il monte rappresenta sempre la sede della divinità. Roma era invincibile perchè difesa dal dio della guerra Marte, padre di Romolo e Remo, fondatori di Roma.

Sul monte quindi, protetti da questa divinità, c’era una numerosa mandria di maiali, che simbolicamente rappresentano la Roma che invade, che si arricchisce sfruttando le persone.

Lo spirito maligno chiese: *“Mandaci da quei porci perché possiamo entrare in essi”* e Gesù lo permise. Ancora un esempio di come Gesù ascolta tutti. Ecco allora che duemila porci corrono a buttarsi nel mare, percorrendo cinquantacinque chilometri.

Quest’uomo viene liberato, ritorna sano di mente, tranquillo. Arrivano i mandriani che conoscono quest’uomo ed anziché gridare la loro gioia per la sua guarigione ebbero paura e *“si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio”*, chiedono a Gesù di andarsene. Gesù se ne va.

Perché tutto questo? Perché la liberazione ha sempre un costo, ha un costo in termini di vita, in questo caso in termini economici (il valore di duemila maiali); è meglio che gli altri stiano male così noi stiamo bene. Perché tutte queste guerre nel mondo? Vi ricordo che anche noi siamo una nazione in guerra fingendo che sia una missione di pace.

Perché tutto questo? Per stare bene tutti dovremmo abbassare il nostro tenore di vita; tutte le guerre sono state fatte per stare meglio a scapito degli altri. Rinunciando alle nostre azioni di violenza sopportiamo sempre un costo che ci può danneggiare ed è per questo che il messaggio di Gesù viene molte volte annacquato. Il messaggio vero di Gesù, quello dei Vangeli, è di liberazione e provoca sempre dei costi.

Quella liberazione non conviene, e mentre risaliva sulla barca quell’uomo chiede di poter accompagnare Gesù, ma lui non lo permette e gli dice di andare dai suoi, a portare l’annuncio di quello che Dio ha fatto per lui. Quest’uomo, avendo conosciuto Gesù attraverso la liberazione, andò dai suoi, da tutti coloro che erano nella sua stessa condizione, ad annunciare quello che egli aveva fatto per lui, perchè l’annuncio viene fatto agli oppressi, a chi ne ha bisogno.

Molte volte ci ostiniamo a convertire chi non vuole essere convertito, chi rifiuta l’annuncio. Soltanto i poveri, quelli che sono nella stessa condizione d’oppressione accettano di essere convertiti. Nella nostra comunità ci sono molti casi particolari, sono persone che il Signore ci manda poiché è a questi che noi dobbiamo dare l’annuncio di liberazione, della Signoria di Gesù, di un Dio che si prende cura di noi.

Nella parabola degli invitati al banchetto, poichè non veniva nessuno, il padrone dice di andare oltre la siepe, oltre la legge, e spingere queste persone ad entrare affinché la casa fosse riempita. Queste sono le persone alle quali dobbiamo portare l'annuncio.

La liberazione non avviene semplicemente con un esorcismo ma, sempre attraverso il nostro impegno fattivo, per rendere un paradiso questa terra, per rendere un paradiso lì dove noi siamo, con libertà, gioia, giustizia nello Spirito Santo, ma tutto questo richiede sempre un costo, di impegno e di tempo.





Signore oggi tu chiederai a ciascuno di noi come ti chiami, chi sei, e sappiamo o Signore che noi non siamo quello che gli altri dicono di noi; noi non siamo nemmeno quello che pensiamo di noi; noi siamo quello che il Padre ha pensato di noi e per noi, dall'eternità, il figlio amato e, per arrivare a capire questo Signore abbiamo bisogno del tuo Spirito per arrivare alla nostra verità, per arrivare alla nostra vera identità, l'identità del figlio di Dio, del figlio che abita la casa.
Per questo Gesù invociamo lo Spirito Santo.

Vieni Spirito Santo nel nome di Gesù!

dal Vangelo secondo Marco 5, 1-20

Gesù guarisce l'indemoniato di Gerasa

Poi arrivarono sull'altra riva del lago di Galilea, nella regione dei Geraseni. Gesù era appena sceso dalla barca, quando improvvisamente un uomo uscì da un cimitero e gli venne incontro.

Costui era tormentato da uno spirito maligno e stava sempre in mezzo alle tombe dei morti. Nessuno riusciva più a tenerlo legato, neppure con una catena: di fatto, avevano provato diverse volte a mettergli dei ferri ai piedi e delle catene alle mani, ma egli aveva sempre spezzato i ferri e rotto le catene.

Nessuno era capace di domarlo. Se ne andava di qua e di là, in mezzo alle tombe e sui monti, di giorno e di notte, urlando e picchiandosi con le pietre. Quando vide Gesù da lontano, si avvicinò di corsa e si buttò in ginocchio davanti a lui.

Allora Gesù cominciò a dire allo spirito maligno di uscire da quell'uomo: ma quello si mise a gridare forte: - Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Onnipotente? Ti scongiuro, per Dio, non tormentarmi! Allora Gesù domandò: - Come ti chiami?

E quello rispose: - Il mio nome è "Moltitudine", perché siamo in molti; e continuava poi a chiedergli di non cacciarli fuori da quella regione. In quel luogo c'era un grosso branco di maiali che pascolava vicino alla montagna. Allora gli spiriti maligni chiesero con insistenza a Gesù: «Mandaci in quei maiali! Lascia che entriamo dentro di loro!». Gesù lo permise. Gli spiriti maligni uscirono da quell'uomo ed entrarono nei maiali. Allora tutti quegli animali - erano circa duemila! - si misero a correre giù per la discesa, si precipitarono nel lago e affogarono.

I guardiani dei maiali fuggirono e andarono a raccontare il fatto in città e in campagna. Perciò la gente venne a vedere che cosa era accaduto. Quando arrivarono vicino a Gesù, videro anche l'uomo nel quale, prima, c'erano molti spiriti maligni: ora egli se ne stava seduto, era vestito e ragionava bene. Ed essi si spaventarono.

Quelli che avevano visto il fatto raccontarono ancora agli altri ciò che era successo all'indemoniato e poi ai maiali.

Infine la gente supplicò Gesù di andarsene via dal loro territorio. Gesù salì sulla barca. L'uomo guarito continuava a chiedergli di poter stare con lui, ma Gesù non voleva. «Torna a casa tua, - gli disse, - dalla tua famiglia, e racconta agli altri quanto ha fatto per te il Signore che ha avuto pietà di te».

L'uomo allora se ne andò via e cominciò ad annunziare in tutta la regione delle Dieci Città quel che Gesù aveva fatto per lui; e tutti quelli che lo ascoltavano erano pieni di meraviglia.

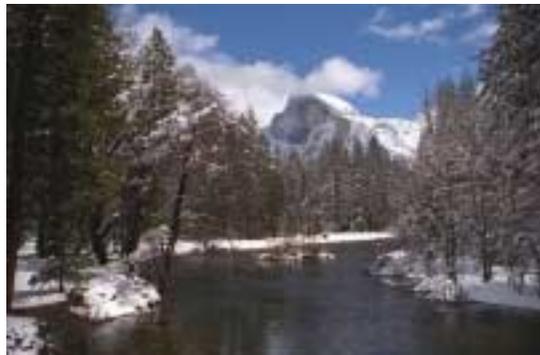


Ieri abbiamo visto questo passo dal punto di vista teologico, un po' difficile. Oggi sarà un po' più facile perché lo vedremo dal punto di vista esistenziale.

Questo episodio di liberazione riguarda ciascuno di noi, la nostra vita.

Quest'uomo, che vive nelle tombe, è un uomo che vive la morte, è un uomo ancora vivo dal punto di vista fisico ma morto dal punto di vista interiore; egli ha scelto di morire, di non vivere. Abitare nei sepolcri significa lanciarsi a capofitto in tutte quelle situazioni di disagio che troviamo in noi stessi, negli amici, in parrocchia, nel vicinato. Le persone che vivono la morte sono quelle che soffrono di una depressione bipolare: hanno grandi sbalzi di umore (stava nei monti e stava in pianura), è un linguaggio figurato, quest'uomo alternava momenti di grande euforia (monti) a momenti di grande depressione (tombe, valli).

Probabilmente noi non soffriamo di questa depressione però a volte ne siamo contagiati, perché spesso passiamo da momenti di grande euforia a momenti di depressione, dove tutto ci sembra nero; non abbiamo questo equilibrio perché anche noi molte volte viviamo in situazioni di morte.



RISONANZA

L'indemoniato di Gerasa

1. *Vivo la vita in tutte le sue dimensioni o abito nei sepolcri vivendo situazioni di morte?*
2. *Cerco di incasellare l'aiuto che do agli altri o il mio intervento è disinteressato e gratuito?*
3. *Il mio atteggiamento "penitenziale" è un'ascesi per correggere il mio egoismo o una fuga dalla libertà?*
4. *Chiedo a Gesù di soffrire meno o di liberarmi completamente dal male?*
5. *Le mie "malattie" sono un rifugio per evitare di risolvere un conflitto a livello razionale?*
6. *Risolvero sbrigativamente un problema con un "esorcismo" o cerco di arrivare alla radice della questione tentando di capire i reali bisogni dell'altro?*
7. *Come mi chiamo? Chi sono? Quante personalità abitano dentro di me?*
8. *Sono disposto a sostenere un "costo" in termini di vita e di tempo per la mia liberazione?*
9. *Riesco a capire chi sono i "guardiani" che ostacolano la mia liberazione?*
10. *In quale maniera posso testimoniare che Gesù mi ha riportato alla "melodia originaria del mio cuore"?*

1. Vivo la vita in tutte le sue dimensioni o abito nei sepolcri vivendo situazioni di morte?

Questi zombi li incontriamo, intorno a noi, sono persone che possono essere alcolizzate, depresse, ammalate, persone che abitano la morte; zombi: vivi dal punto di vista fisico ma morti dal punto di vista interiore.

Per non diventare così, dobbiamo vivere la vita in tutte le sue dimensioni.

Quest'uomo grida giorno e notte cercando aiuto, e quelli del paese, i guardiani volevano prendersi cura di lui ma lui rifiuta. Da una parte egli cerca l'aiuto degli uomini, perché non vuole la solitudine, dall'altra è costretto a vivere in solitudine perché urlando spaventa le persone, non accetta l'aiuto degli altri.

Il problema è certamente suo ma, anche degli altri che cercano di aiutarlo e per farlo vogliono mettergli ceppi, catene, in pratica vogliono domarlo. Questo capita quando offriamo il nostro aiuto ponendo delle condizioni.

Tante persone si avvicinano alla nostra comunità e molte volte se ne vanno, non perché sono guarite ma, perché cerchiamo di domarle; le persone non vanno mai domate.

Ricordiamoci sempre Gesù che si avvicina all'uomo e non gli dice cosa deve fare ma, gli mette la sua saliva, gli dà il suo Spirito, gli impone le mani, gli dà fiducia e la sua forza. A volte abbiamo la soluzione ai problemi delle persone, ma sarebbe la nostra soluzione, sarebbe come domare quelle persone ed ecco allora che le persone scappano.

La soluzione ai problemi deve nascere nell'altro; quello che noi dobbiamo fare, quando siamo avvicinati da queste persone è dare fiducia, imporre le mani, dare la nostra forza, la preghiera, l'affetto, l'amicizia in modo che loro trovino la soluzione giusta.

Quando le persone si avvicinano a noi, non è per chiedere consigli o soluzioni, ma per chiedere aiuto e forza.

Quest'uomo fugge perché cerca aiuto, ma non lo accetta.



2. Cerco di incasellare l'aiuto che do' agli altri o il mio intervento è disinteressato e gratuito?

Quest'uomo si percuote con pietre; nonostante il suo atteggiamento di pseudo libertà, di essere fuori dagli schemi, non vive la libertà perché si fa del male.

In altre parole potremmo dire che vive una vita penitenziale, con tante costrizioni o tanti fioretti. Incontriamo spesso persone che fanno penitenza, fioretti ma, tutto questo più che un affetto per il Signore, è una sottile vena di piacere. E' il comportamento di tante persone che fanno tante penitenze ma poi non sono in grado di affrontare le semplici difficoltà della vita.

Farsi del male: abbiamo l'esempio di tanti Santi, ma il santo è proposto dalla Chiesa come esempio perché, se lui nella sua vita è riuscito a fare determinate cose, anche noi potremmo riuscirci.

3. Il mio atteggiamento "penitenziale" è un'ascesi per correggere il mio egoismo o una fuga dalla libertà?

4. Chiedo a Gesù di soffrire meno o di liberarmi completamente dal male?

5. Le mie "malattie" sono un rifugio per evitare di risolvere un conflitto a livello razionale?

Arriva Gesù e quest'uomo subito lo riconosce, inginocchiandosi davanti a lui gli chiede di non tormentarlo, di non amarlo, di non guarirlo, perché Gesù gli sta facendo un esorcismo.

Egli non vuole guarire. E' una questione molto sottile perché sembrerebbe che tutti vogliano guarire ma, non tutti i malati lo vogliono, in psicoterapia è normale capire questo. La malattia elimina il conflitto e malgrado le sofferenze che la persona vive, la paura di incontrarsi con se stesso e con la propria verità è più forte. La guarigione avviene solo quando la persona si incontra con se stessa, con la pienezza della propria vita, con l'accettazione di sé e, come Giona, accetta la propria missione, il proprio progetto vivendo tutte le contraddizioni e i conflitti che ne derivano facendo scattare la guarigione.

Molte persone si installano nel male, sono peccatori e malati incalliti proprio per evitare questo conflitto, di essere se stessi. Infatti quest'uomo dice "non guarirmi".

Quante persone non chiedono a Gesù di guarire ma solo di soffrire di meno (vogliono restare malati). La malattia comporta anche la solitudine: soffrire come Gesù nel Getzemani.

Con la nostra malattia inconsciamente usiamo spesso dei meccanismi per attirare gli altri; a volte vogliamo soffrire perché così sospendiamo ogni conflitto relazionale, perché il malato è una persona egoista. Solo quando siamo felici andiamo incontro all'altro, da ammalati la malattia prende tutta la nostra attenzione e gli altri vedono la malattia non più la persona

Gli ammalati che non vivono la loro malattia con Gesù, vogliono parlare soltanto del loro star male. Quando noi seguiamo passivamente il malato non lo aiutiamo perché così non guarirà mai; riusciamo ad aiutarlo solo quando gli facciamo capire che lui ha una malattia ma che non deve identificarsi con essa, e soprattutto portare questa persona a quel conflitto che ha fatto scaturire il suo male.

In psicologia si dice che più del novanta per cento di tutte le malattie derivano da un conflitto non risolto ed allora, se siamo bravi, ecco a cosa serve la nostra preghiera, a cercare di capire qual è il problema di quella persona e andare dritto a quel problema.

E' un dovere morale aiutare gli altri a vivere, a volte incidendo il bubbone, non coprendo la ferita ma, togliendo il cerotto: *il medico pietoso fa la piaga dolorosa.*

6. Risolvo sbrigativamente un problema con un "esorcismo" o cerco di arrivare alla radice della questione tentando di capire i reali bisogni dell'altro?

Gesù capisce che con un esorcismo non risolve il problema ma che occorre una terapia, c'è bisogno di tempo, d'amore ed allora gli chiede il suo nome. Ed egli risponde dicendo di chiamarsi legione, moltitudine. In altre parole dice di essere abitato da tante persone, di non essere se stesso ma quello che vogliono gli altri.

La persona più indemoniata è quella che ha diverse maschere, che cerca di accontentare tutti, ma non è se stessa, è indemoniata, è abitata da tante personalità.

Spesso queste persone si rifugiano nel collettivo, sono coloro che non parlano mai di se stesse, che si fermano in superficie, alla Carta d'Identità, come Giona, persone che parlano dei fatti della parrocchia, del gruppo, della Chiesa, ma che non parlano mai di se stesse. Non vivendo interiormente non sanno chi sono ed hanno sempre questo parlare generico, parlano tanto senza dire niente.

La liberazione avviene al costo di duemila maiali. Quanto c'è di animalesco, "maialesco" istintivo in noi deve emergere. Noi, persone di chiesa, teniamo represso tutto quanto ci sembra sbagliato, impuro, istintivo, non vivendolo mai, facendo finta di essere angeli passiamo la vita a tenere frenata la parte istintiva che c'è dentro di noi.

E' Gesù l'uomo perfetto che nel deserto era servito dagli angeli ma stava con le fiere; che ha saputo addomesticare se stesso; è riuscito a dominare queste passioni, senza reprimerle o soggiogarle, ma convivendo; nel Vangelo di Marco si dice che stava con le bestie e gli angeli lo servivano.

Noi non siamo né l'uno, né l'altro. Dobbiamo fare emergere la parte istintuale di noi (i duemila maiali), viverla, domarla e poi farla affogare nel mare dell'inconscio, per arrivare a capire chi siamo. Non siamo quello che gli altri dicono, non dobbiamo conformarci a come ci vedono gli altri. Ma non siamo nemmeno quello che noi crediamo di essere; siamo quello che Dio ha pensato di noi dall'eternità e possiamo capirlo solo vivendo la vita dello spirito.

La liberazione a volte avviene dopo anni perchè ci vuole tempo per andare nel profondo, per capire che cosa ha fatto scaturire la malattia. Abbiamo bisogno di un impiego di tempo, di denaro a volte, per riuscire a capire noi stessi, ad accettare la nostra verità e viverla.

Quest'uomo guarito, si presenta lavato, vestito, sano di mente, ma i guardiani, anziché esultare per questa salvezza dicono a Gesù di andarsene.

Sino a quando la nostra religione è solo culto a Dio, preghierine, o altro va tutto bene ma, quando l'incontro con Gesù porta alla pienezza della vita, di se stesso, questo darà fastidio agli altri. Quando stiamo male tutti sono intorno a noi, suscitiamo affetto, attenzione e cura, quando invece siamo felici a volte diamo fastidio.

7. Come mi chiamo? Chi sono? Quante personalità abitano dentro di me?

8. Sono disposto a sostenere un "costo" in termini di vita e di tempo per la mia liberazione?

9. Riesco a capire chi sono i "guardiani" che ostacolano la mia liberazione?

I guardiani ostacolano la liberazione dell'indemoniato. A volte questi guardiani vivono intorno a noi ed ostacolano la nostra liberazione, e quando riusciamo ad essere liberi non sono contenti. A volte, per la nostra debolezza e per accontentare gli altri facciamo passi indietro. Dobbiamo capire chi sono i nostri guardiani e difenderci da loro.

Quest'uomo vuole seguire Gesù ma lui gli dice che la sua vocazione è un'altra: è quella di andare presso i suoi simili, quelli che soffrivano come lui, che erano oppressi a testimoniare che Gesù è vivo e ha fatto grandi cose per lui.

Egli diventa un grande evangelizzatore perché parte dalla sua esperienza; i veri evangelizzatori sono coloro che sono stati liberati, guariti, sono coloro che hanno incontrato veramente Gesù, sono persone che chiamano, perché chi ama chiama.

L'indemoniato geraseno non parla di un Dio astratto ma di un Dio che si è preso cura di lui e che lo ha guarito, liberato riportandolo alla melodia originaria del suo cuore.

Ogni persona che vive nel male, nella malattia, che ha scelto di stare male o vivere nel peccato sarà sempre in crisi con coloro che vorranno portarla verso la bontà, verso il bene. Come Gesù è stato allontanato dai guardiani, così diranno a noi. Se vogliamo portare una persona verso la vita, questa ci dirà di andarcene. Non dobbiamo stupirci perché è successo anche a Gesù, e : *“quello che hanno fatto a me, lo faranno anche a voi”*. Non dobbiamo dar retta a chi ci parla di leggi, di catene ma predicare con passione la libertà e l'amore. Tutto questo darà fastidio, perché porterà al cambiamento, a passare dalla paura, dall'angoscia, alla grazia, alla felicità.

Come nel Piccolo Principe la volpe dice: “addomesticami”, così dicono le persone che vengono da noi, che si affacciano alla nostra vita. Queste persone ci chiedono di essere addomesticate, hanno bisogno di tempo, che noi stiamo con loro, che parliamo loro. Non possiamo farlo con tutti, ma se ognuno di noi prende una persona possiamo fare tanto. La salvezza dell'altro non avviene dandogli una serie di prescrizioni ma, mettendosi accanto a quella persona, facendo il cammino insieme, aiutandolo in tutti i suoi errori, i suoi limiti, le sue debolezze e cercando di camminare.

Gesù ha detto che il regno di Dio è un banchetto di nozze al quale molti invitati non sono venuti; Gesù dice allora di andare oltre la siepe per trovare persone e spingerle ad entrare. Questi entrano nella sala di nozze dove c'è la festa ma uno è senza vestito e subito ci si chiede come abbia fatto ad entrare, ma è stato preso dietro la siepe e forse non ha avuto modo di cambiarsi d'abito. La siepe è la legge.

Quelli che vengono alla festa non sono persone di “buona famiglia”, autosufficienti ma, coloro che credono che solo Gesù li possa salvare e che la vita è gioia. Per queste persone noi dobbiamo diventare sarti, dobbiamo cucire loro addosso l'abito bello, per poterle far partecipare al banchetto. Gesù ha detto che il regno di Dio è una festa, un banchetto di nozze, e noi dobbiamo fare in modo che la vita degli altri lo sia cucendo loro addosso l'abito della gioia.

Noi esistiamo per dare gioia agli altri e per fare di questa terra un paradiso!



Signore Gesù non possiamo che ringraziarti e benedirti per questi giorni in cui ci hai usato benevolenza e misericordia, dandoci tanta luce, quella luce che ha fatto oscurare le nostre stelle, il nostro sole, la nostra luna.

Signore stamattina molte persone sono in crisi, vuol dire che tu hai colpito nel segno e che hai realizzato la profezia che ogni giorno ci hai dato: il sole si oscurerà, la luna non darà più splendore e le stelle cadranno dal cielo, ed allora vedrai il Figlio dell'uomo venire con potenza.



Signore, i nostri soli e le nostre stelle sono cadute; siamo venuti qui con un bagaglio di certezze, quelle certezze che ci fanno andare avanti e che ci difendono dalla paura, dall'angoscia.

Siamo venuti qui o Signore, credendo di confermare queste certezze e tu, che sei l'uomo delle domande, hai strappato questi fogli e ci hai consegnato soltanto domande, interrogativi, nuove inquietudini perché tu vuoi, o Signore, che ti cerchiamo ogni giorno ed ogni giorno scopriamo il progetto d'amore e camminiamo come viandanti in questa terra senza installarci, con la gioia nel cuore, nel godimento della vita all'incontro con Te.

Questa mattina o Signore, donaci ancora una volta il Tuo Spirito che unga questa celebrazione perché il nostro grazie sia Eucaristia e venga dal profondo del cuore per ricevere ancora nuove grazie e soprattutto la grazia più grande, la Tua presenza nella nostra vita.



*dal Vangelo secondo Marco 3, 13-19
14, 10-11*

Gesù sceglie i dodici apostoli

Poi Gesù salì sopra un monte, chiamò vicino a sé alcuni che aveva scelto, ed essi andarono da lui.

Questi erano dodici [ed egli li chiamò apostoli]. Li scelse per averli con sé, per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni.

I Dodici erano: Simone che Gesù chiamò "Pietro", Giacomo e suo fratello Giovanni, che erano figli di Zebedèo - Gesù li chiamò anche "Boanèrges", che significa "figli del tuono" - poi Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo figlio di Alfeo, Taddeo, Simone che era del partito degli zeloti e Giuda Iscariota che poi fu il traditore di Gesù.

Giuda tradisce Gesù

Poi, Giuda Iscariota, uno dei dodici discepoli, andò dai capi dei sacerdoti per aiutarli ad arrestare Gesù.

Essi furono molto contenti della sua proposta e promisero di dargli dei soldi. Allora Giuda si mise a cercare un'occasione per fare arrestare Gesù.



Il Signore ha chiamato Giuda, è uno dei dodici che dovevano stare con lui ed andare a predicare ed avere il potere di scacciare i demoni.

Giuda andò da Gesù ma andò anche dai sommi sacerdoti per farlo arrestare. Cosa è successo a quest'uomo dalla prima all'ultima andata? (*La prima andò da Gesù, la seconda andò dai sommi sacerdoti per farlo arrestare*)

Il Vangelo di Luca ci dice che Giuda si suicidò lanciandosi da un dirupo squarciandosi le viscere. Questa è l'immagine di un uomo dilaniato nell'anima: non sa più cosa fare perché vive problemi esistenziali a cui non ha saputo dare risposta e, peggio ancora, ha cercato dei compromessi e questi lo hanno aggravato maggiormente.

Dobbiamo guardare attentamente alla figura di Giuda. E' un apostolo molto studiato perché, nonostante sia stato scelto da Gesù, muore così tragicamente.

Dal punto di vista teologico, Giuda è un ladro (*Giovanni 12, 6*) e ha venduto Gesù per denaro. Può darsi che fosse ladro ma, non tradisce Gesù per soldi poiché, a seguito del suo tradimento, quando lo pagano con i trenta denari avrebbe potuto tranquillamente tenerseli e goderseli; invece va dai sommi sacerdoti, dal clero e getta via il denaro. Giuda fa una bellissima confessione, la confessione perfetta, perché per fare una buona confessione ci vuole l'accusa dei peccati, e Giuda si accusa: *"ho tradito sangue innocente"*, ci vuole il pentimento e Giuda è pentito, ci vuole la riparazione e Giuda restituisce il maltolto. Nonostante questo Giuda si impicca.

Giuda ha fatto una confessione perfetta ma non ha incontrato la misericordia di Dio. *Anche noi quando andiamo a confessarci dobbiamo esigere che il prete ci parli della Misericordia di Dio.*

Dobbiamo educare i nostri sacerdoti a fare bene il loro lavoro; la confessione è l'abbraccio del Padre misericordioso, quindi dobbiamo sempre esigerla.

Giuda tradisce lucidamente, consciamente, con determinazione. Egli era l'unico apostolo non Galileo, si dice che fosse intrigato con la sinagoga, conosceva l'ebraico, il greco ed il latino, era l'unico uomo istruito della comunità, gli altri erano rozzi, pescatori mentre lui aveva agganci con il potere religioso ed era affascinato dalla predicazione di Gesù perché Gesù predicava l'amore, l'amore oltre la legge.

Gesù seguiva il rabbino Illel. A quel tempo c'erano due correnti di pensiero: quella rigorista e quella liberale. Gesù seguiva la corrente liberale di Illel e tante prediche di Gesù, tanti insegnamenti le troviamo nelle omelie rabbiniche di Illel.

La differenza tra Illel e Gesù è che Illel si fermava a livello teologico, i suoi insegnamenti non entravano nella vita della gente, Gesù invece, con il suo relazionarsi con le persone, con il suo parlare semplice, con il suo rivolgersi ai poveri, faceva passare questo insegnamento liberale alla gente. Gesù era inquietante perché faceva domande, portava a riflettere, ad un discernimento personale.

Giuda era un uomo della legge, che aveva studiato il diritto, che aveva fatto del diritto, della Torah una scienza esatta, data da Dio, incontrando un uomo come Gesù che, da un lato lo affascina, dall'altro distrugge tutto quello in cui lui credeva, tutto ciò che costituiva i pilastri della sua vita.

Giuda vuole conciliare la verità della legge con la verità dell'amore, il suo compromesso era di voler trovare una conciliazione tra Gesù e la Sinagoga.

Gesù scappava sempre quando vedeva che le cose si mettevano male, andava addirittura all'estero, come ad esempio quando aveva parlato della purità legale. Anche quando era costretto a rispondere ai dottori della legge Gesù trovava sempre la risposta giusta ma facendolo sempre dinnanzi ai suoi.

Per questo motivo Giuda decide di farlo arrestare affinché Gesù fosse costretto a difendersi durante un vero e proprio processo così che i sommi sacerdoti avrebbero capito chi era veramente, la grandezza di quest'uomo e avrebbero creduto anche loro.

Questo è il tradimento, aver voluto cercare il compromesso.

Giuda non riesce a vivere se la Sinagoga non gli dà il consenso, senza il consenso delle autorità religiose ed allora cerca il compromesso. Egli non vuole rinunciare alla verità della legge, dal momento che crede in quella verità che Gesù invece ha sconvolto. I sommi sacerdoti invece tradiscono le attese di Giuda.

Gesù non ha avuto un vero processo ma un processo sommario, un processo farsa.

Quella notte Gesù fu arrestato, poi portato da Anania, poi da Caifa e poi da Pilato. Lo prendevano tutti a botte, passandolo da una parte all'altra, fino a quando al mattino, stremato, Pilato decise di ucciderlo. Giuda è stato tradito dai sacerdoti.

Gesù era conosciuto da tutti, non era necessario indicarlo o identificarlo. Giuda lo tradisce con un bacio perché sta facendo questo tradimento per il bene di Gesù; quanti di noi tradiscono per il bene dell'altro, per il bene della chiesa, per il bene della parrocchia. Egli lo sta tradendo per il suo bene, quindi gli si avvicina e gli dà un bacio che equivale a dirgli: *“io ti sono amico, non ti preoccupare andrà tutto bene!”*

Giuda viene tradito dai sommi sacerdoti ed allora non può più vivere. **Giuda crede nella verità della legge ma, nel suo cuore, desidera la verità dell'amore.** Giuda è stato tradito dalla legge, dalla stessa legge in cui credeva e, non riuscendo più a vivere in questo contesto dove tutto è finito, si ammazza.

Lui ha tradito l'amore tradendo Gesù e capisce che il suo compromesso è stato un tradimento perché egli non ha avuto la forza, spina dorsale, di andare come Gesù, contro la legge.

Giuda è stato il più grande dei discepoli, il più grande degli Apostoli, perché con la sua sensibilità ed intelligenza ha sofferto per quelle contraddizioni che gli altri apostoli non avevano neppure capito. Giuda aveva già capito quello che c'è scritto nella lettera ai Galati (3,15-21) e che sarà trovata tanti anni dopo questi avvenimenti.

Noi siamo Ebrei di nascita. Non proveniamo dagli altri popoli che non conoscono la legge di Mosè.

Eppure noi sappiamo che Dio salva l'uomo non perché questi osserva le pratiche della legge di Mosè ma perché crede in Gesù Cristo. E noi abbiamo creduto in Gesù Cristo, per essere salvati da Dio per mezzo della fede in Cristo, e non per mezzo delle opere comandate dalla legge. Nessuno infatti sarà salvato perché osserva la legge.

Ora, se noi che cerchiamo di essere salvati da Dio per mezzo di Gesù Cristo, cadiamo in peccato, significa forse che Cristo ci spinge a peccare? No di certo!

Significa soltanto che io mi dimostro peccatore perché do ancora valore a una legge scaduta.

In realtà per me non c'è vita nella pratica della legge. Essa non mi riguarda più: ora vivo per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo.

Non sono più io che vivo: è Cristo che vive in me. La vita che ora vivo in questo mondo la vivo per la fede nel Figlio di Dio che mi ha amato e volle morire per me.

Io non rendo inutile la grazia di Dio. Ma se fosse vero che siamo salvati perché osserviamo le norme della legge, allora Cristo sarebbe morto per niente.

Soltanto Giuda comprende questi interrogativi, che lui stesso si era posto, ma cercando un compromesso ha pagato con la vita, perché ha tradito l'amore.

Sul portale bronzeo della cattedrale di Benevento, risalente all'anno 1279,



Foto del portale della Cattedrale di Benevento

troverete Giuda impiccato ad una palma con il corpo squarciato da cui vengono fuori gli intestini; vengono riunite le due versioni della sua morte trattata nei Vangeli ma, la cosa bella di questo portale è che l'impiccato viene abbracciato da un angelo che lo bacia e lo porta in cielo.

In questa scultura si è voluto salvare Giuda. Anche noi però potremmo essere come Giuda, tutte quelle volte che vorremo trovare dei compromessi tra la sinagoga e quello che dice Gesù, tutte le volte che noi cercheremo di dare un colpo al cerchio ed un colpo alla botte; tutte le volte che noi vorremo conciliare la legge con l'amore. A volte dobbiamo fare come Gesù, andare controcorrente perché il compromesso sarebbe come quello di Giuda e come lui, anche noi la faremo finita, dentro il nostro cuore, con la vita di Dio.

Noi non dobbiamo difendere nessuno, o baciare nessuno, dobbiamo soltanto accogliere la verità, la nostra verità, quella del Vangelo e continuare a camminare.

Tornati a casa.....una

Sintesi del Seminario

“Il sole si oscurerà, la luna perderà il suo splendore, le stelle cadranno dal cielo e le forze del cielo verranno sconvolte... allora tutti gli uomini vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e splendore (Mt.24,29-30)”.

Dal 1996, ogni anno, in agosto, la Fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, che comprende fratelli e sorelle facenti parte dei gruppi di Oleggio, Novara, Gallarate, Marano Ticino, Barengo, Villata, Verbania, Saronno, Turbigo e... dintorni, trascorre una settimana di Spiritualità Carismatica presso la Casa della Sapienza di Lozio (Bs). Si tratta di uno degli appuntamenti più attesi dell'anno: un periodo in cui si vive insieme in un'atmosfera di continua preghiera animata dal vento dello Spirito Santo. Vento che è brezza leggera che ti coccola e ti consola e, allo stesso tempo, turbine impetuoso che ti scuote e ti ribalta mettendoti a confronto con la realtà del tuo essere e invitandoti a gettare le tue maschere e le tue sicurezze per vivere nell'unica verità che è Gesù.

E chi è questo Gesù? Niente a che vedere con le figurine edulcorate delle immaginetto che portiamo nel portafoglio e ci ostiniamo a venerare, al contrario è un personaggio inquietante che non viene a fornire risposte tranquillizzanti e preconfezionate, ma a suscitare interrogativi sempre nuovi che mettono in crisi e invitano a fare una scelta radicale di fede e di vita. Scelta di fede? Ma la fede non è un dono? Evidentemente no! E' una scelta, la scelta di credere che la salvezza sta in Gesù.

Al cieco Bartimeo Egli dice: “Va' la tua fede ti ha salvato!” (Mc.10,52). I discepoli, che chiedono un aumento della loro fede, vengono invece rimproverati. Per essere salvati, guariti, liberati, per realizzare pienamente la propria di vita è dunque necessario mettersi in gioco, lasciar perdere tutti ragionamenti e i calcoli umani e abbandonarsi al progetto del Padre. E questo abbandono ci priva delle nostre sicurezze, ci spinge a fare cose che forse non avremmo mai pensato di fare ma ci porta alla realtà del nostro essere. Fino a che, come il profeta Giona (uno dei protagonisti delle catechesi di questa settimana), cercheremo di svicolare e non ascolteremo, attraverso quella “perdita di tempo” che è la preghiera, ciò che il Padre ha da dirci e soprattutto non sperimenteremo quanto è grande il Suo amore per noi, non vivremo la nostra vita in pienezza e, ancora peggio, non riusciremo nemmeno a capire chi siamo realmente. Come l'indemoniato di Gerasa continueremo a far convivere dentro di noi tante personalità e il nostro nome sarà sempre “Moltitudine”.

Questo è il messaggio che è scaturito dalle catechesi ascoltate nel corso della settimana e reso ancora più attuale dallo svolgimento delle mistagogie che si sono susseguite: quella della Rinascita e quella del Riposo nello Spirito.

Nella prima, attraverso la preghiera su ogni fratello, si è cercato di fargli rivivere l'episodio del parto affinché eventuali traumi subiti in quel particolare momento e nel corso della gestazione, che possono aver segnato l'esistenza della persona, venissero a galla e potessero essere guariti. Durante il Riposo nello Spirito è Gesù che agisce sulla persona che, avendo ricevuto l'imposizione delle mani, il più delle volte cade a terra in

un torpore simile a quello in cui si parla nella Bibbia negli episodi riguardanti Abram e Giuseppe. E' sempre un'azione di guarigione, liberazione e consolazione che porta "al bene di coloro che amano Cristo".

Lozio è stato anche momento di condivisione in gruppetti di fratelli che per lo più non si conoscevano e hanno avuto l'opportunità di accogliersi e condividere il proprio mistero... E' stato deserto per un giorno intero in cui ognuno è stato chiamato ad ascoltare se stesso nel silenzio... E' stato preghiera del cuore, del rosario, in lingue, dei lode... è stato festa, armonia, concordia e unione di cuori per la gioia di stare insieme con lo sposo in mezzo a noi...E' stato... e soprattutto sarà perché quanto il Signore ha operato non si limita al periodo di questa settimana ma continua nella vita di ogni giorno producendo frutto: dove il trenta, dove il cinquanta, dove il cento!

Francesca

